



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 07/10/2019

FABI

05/10/19	Corriere della Sera	33	Sussurri & Grida - Banche, tassi negativi ai clienti? I dubbi di Mediobanca e Fabi	f.mas.	1
04/10/19	Corriere di Arezzo	5	"Bene per gli scagionati, ma la condanna colpisce tutta la nostra categoria"	M.A.	2
05/10/19	La Verita'	9	Sileoni a Mustier: «I tassi negativi sono un ostacolo»	...	3
05/10/19	Libero Quotidiano	20	«Tassi negativi sui depositi» Chi ha soldi ci perde sempre	Sunseri Nino	4
05/10/19	Messaggero	20	In breve - Fabi Sileoni critica Mustier sui tassi negativi	...	6
05/10/19	Milano Finanza	8	Allerta Fabi sui depositi bancari	...	7
07/10/19	Piccolo	14	I tassi bancari sotto zero? È un messaggio a Draghi	dell'Olio Luigi	8
05/10/19	Sole 24 Ore	2	I conti a tassi negativi in Germania e Svizzera sono già una realtà - I conti correnti a tassi negativi? Realtà in Europa, non in Italia	Cellino Maximilian	10

SCENARIO BANCHE

07/10/19	Gazzetta del Mezzogiorno	11	Credito, più alle famiglie e meno alle imprese pugliesi	...	12
07/10/19	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	19	Intervista ad Alessia Golinelli - Le soluzioni sulla piattaforma Eurizon Wise e i soldi degli italiani «Consigli e fiducia per investire»	Telara Andrea	13
07/10/19	Italia Oggi Sette	18	C/c, il risparmio viaggia su web	De Fusco Enrico	15
07/10/19	L'Economia del Corriere della Sera	8	Del Vecchio, Nagel e il mercato	Saldutti Nicola	17
07/10/19	L'Economia del Corriere della Sera	14	La nuova Carige le Bcc per ora si fermano al 9%	Righi Stefano	18
07/10/19	L'Economia del Corriere della Sera	16	Un rischio per tre Ubi, Banco e Mps	Righi Stefano	20
07/10/19	L'Economia del Corriere della Sera	22	Eresie digitali - Due ostacoli alla diffusione della moneta elettronica	Segantini Edoardo	22
07/10/19	L'Economia del Corriere della Sera	24	Sussurri & Grida - Tarantola va oltre i numeri Panetta vuole assicurarci tutti	Righi Stefano	23
07/10/19	L'Economia del Corriere della Sera	25	Enrico Salza: la svolta digitale da noi è iniziata dieci anni fa - Enrico Salza I dieci anni di Tinexta «A Torino abbiamo digitalizzato l'Italia degli affari»	Righi Stefano	26
07/10/19	L'Economia del Corriere della Sera	40	Risparmio. La banca è tutta nello smartphone: come funziona la nuova sicurezza - La banca nel cellulare, come stare al sicuro	Puato Alessandra	29
07/10/19	L'Economia del Corriere della Sera	42	Mastercard: obiettivo zero contanti «Carte blindate con l'intelligenza artificiale»	Millucci Barbara	31
07/10/19	L'Economia del Corriere della Sera	43	La piattaforma Azimut. Per investire nel private equity ora bastano 5 mila euro	...	32
07/10/19	L'Economia del Corriere della Sera	49	Il private banking cresce se diventa 4.0	Cadorin Lionello	33
07/10/19	Messaggero Cronaca di Roma	27	Investimenti bloccati e 80 operai in uscita - Quota 100 e crediti bloccati: l'Azienda perde 80 dipendenti	Pacifico Francesco	34
07/10/19	Repubblica Affari&Finanza	1	Il mercato - Il futuro di Mediobanca - Il futuro di Mediobanca e l'anomalia italiana	Penati Alessandro	36
07/10/19	Repubblica Affari&Finanza	22	Carige, tutte le incognite del ritorno in Borsa	Minella Massimo	38
07/10/19	Repubblica Affari&Finanza	22	Market Place - La rivoluzione del brokeraggio gratuito	Zampaglione Arturo	40
07/10/19	Repubblica Firenze	5	In 20 anni investimenti in 63 aziende	...	41
07/10/19	Sole 24 Ore	9	In ritardo con le rate? Più tutele sulla blacklist - Cattivi pagatori, black list senza trappole	Cherchi Antonello	42
07/10/19	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	7	Banche e clienti	Cavallari Massimo - Marinaro Marco	44
07/10/19	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	8	Mutui e credito al consumo	Cavallari Massimo	46
07/10/19	Stampa Tuttosoldi	22	Lettera. La posta di Maggi - Banca Ibrd e le agenzie di credito	Maggi Glauco - Cristiano R.	47
07/10/19	Tempo	1	Poltronissima all'esperto di Conte - Una poltronissima per l'esperto di Conte Promozione ad hoc in Bankitalia per Cipollone	Bincher Fosca	48

WEB

06/10/19	FINANZA-24H.COM	1	Banche: Sileoni (Fabi) risponde a Mustier, tassi negativi sono problema Finanza - 24h	...	50
06/10/19	ILSOLE24ORE.COM	1	I conti correnti a tassi negativi? Realtà in Europa, non in Italia - Il Sole 24 ORE	...	51

Sussurri & Grida

Banche, tassi negativi ai clienti? I dubbi di Mediobanca e Fabi

(f.mas.) Applicare tassi negativi ai conti correnti dei clienti? Alle banche servirebbe, ha detto giovedì il ceo di Unicredit, Jean Pierre Mustier. Secondo il banchiere, la Bce dovrebbe spingere le banche a tassare i depositi dei clienti, così da spingerli a investire. Gli analisti di Mediobanca ne dubitano: «È difficile» che spinga gli investimenti, «dato che sono determinati da ragioni industriali più da logiche finanziarie». Poi c'è un altro effetto collaterale: che i clienti vadano alle Poste, dice il segretario generale della Fabi, Lando Maria Silioni, per il quale «si introdurrebbe un principio che metterebbe in difficoltà l'intero settore».



Le reazioni dei sindacati bancari Cisl e Fabi. Soddisfazione e amarezza per il verdetto che chiama in causa un collega “Bene per gli scagionati, ma la condanna colpisce tutta la nostra categoria”

AREZZO

■ Soddisfazione per le sei assoluzioni, amarezza e attesa di conoscere le motivazioni dell'unica sentenza di condanna. Il compito di esprimere i sentimenti dei colleghi dei dipendenti chiamati in causa nelle vicende delle obbligazioni tocca ai rappresentanti sindacali che hanno seguito - e stanno seguendo - i processi sui cosiddetti bond truffa di Banca Etruria. Elisa Artusio della First Cisl, a distanza di pochi giorni dal verdetto del giudice Avila, diviso tra quattro condanne e diciassette assoluzioni, deve ripetersi: “Siamo soddisfatti per le assoluzioni, ma resta la condanna di un dipendente, colpito per aver fatto il proprio lavoro, un verdetto che non riguarda la singola persona ma tutta la nostra categoria”. Per Sara Bitorsoli della Fabi, “questa sentenza del tribunale evidenzia quanto abbiamo già visto lo scorso 30 settembre. La gran parte delle assoluzioni a favore dei lavoratori della ex Banca Etruria li toglie finalmente da un incubo e ridà loro quella serenità che avevano perso in questi anni. Resta il dispiacere per chi invece vede prolungarsi il processo a causa delle condanne di primo grado”.

M.A.



Sara Bitorsoli Del sindacato Fabi



BANCHE

Sileoni a Mustier: «I tassi negativi sono un ostacolo»

■ Il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, replica all'amministratore delegato di Unicredit, Jean Pierre Mustier, che, in qualità di presidente dell'Associazione bancaria europea ha proposto di trasferire i costi dei tassi negativi della Bce ai clienti. «Ancora una volta», afferma Sileoni, «abbiamo letto il Mustier pensiero». Sileoni contesta sia il limite dei depositi superiori a 100.000 euro, a cui applicare il trasferimento dei costi, definendolo «una furbata per giustificare un provvedimento che di fatto non vorrebbe colpire le fasce più deboli», sia il provvedimento in sé. «In realtà», prosegue, «introdurrebbe un principio che metterebbe in difficoltà l'intero settore, clienti, imprese, territori e lavoratori bancari».



Meglio tenere i risparmi sotto il materasso

«Tassi negativi sui depositi» Chi ha soldi ci perde sempre

Il numero uno di Unicredit, Mustier, ha avanzato la richiesta alla Bce: anche i clienti paghino come noi gli interessi sotto zero. Accade già in Svizzera, Danimarca e Germania

NINO SUNSERI

■ C'era un tempo in cui tenere i soldi sul conto corrente era una forma di impiego del risparmio. Pochi centesimi di guadagno ma la ricchezza era al sicuro e comunque, in ogni momento, poteva essere ritirata. Poi è arrivata la grande inflazione e la remunerazione è scomparsa. Adesso siamo arrivati ad un mondo completamente rovesciato che porta l'attacco finale al risparmio. Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit e presidente dell'Ebf (l'Abi delle banche europee) propone tassi negativi per la clientela. Non solo costi, quindi, ma anche un taglio del capitale. Il cliente si riporta a casa meno di quanto ha depositato.

Dice Mustier: «Per assicurare la massima efficienza» alla politica monetaria della Bce «sarebbe importante che i tassi negativi non si fermassero nei bilanci bancari». Dovrebbero pagare anche i clienti. Come se non bastasse il «bail in», la sciagurata direttiva europea che mette a carico dei risparmiatori l'eventuale fallimento della banca. Secondo Mustier la Bce deve dire agli istituti di credito di trasferire i tassi negativi ai clienti». Sola protezione per i depositi inferiori a 100 mila euro.

SINDACATI CONTRARI

L'idea però non piace ai rappresentanti dei lavoratori. «Il limite dei 100 mila euro - dice Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, il più importante sindacato dei bancari - rappresenterebbe solo una furbata per introdurre un principio che metterebbe in difficoltà l'intero settore, clienti, imprese, territori e lavoratori bancari». A trarne beneficio sarebbe solo Bancoposta, conclude il sindacalista.

C'è da dire che i rapporti fra Mustier e le diverse sigle non sono dei migliori. La ristrutturazione di Unicredit, ha creato molta tensione.

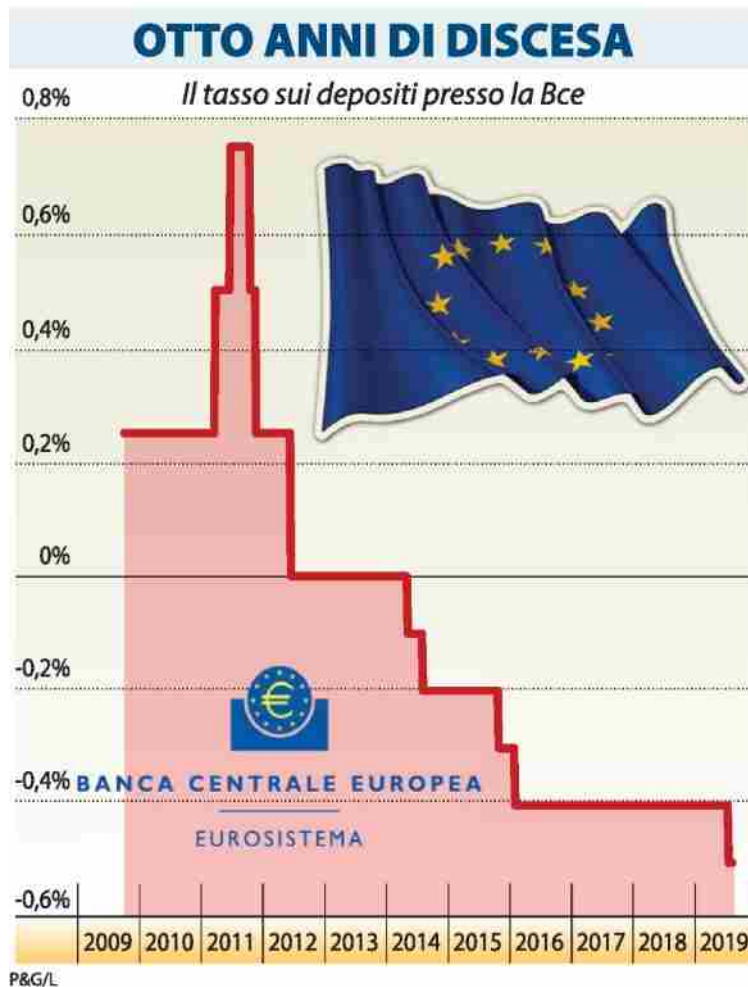
In ogni caso le dichiarazioni di Mustier sui tassi sottozero non sono certo una novità. Ad aprire le danze è stata la Svizzera, che da paradiso dei Paperoni vuol diventare centro della *fintech* europea. In questa ottica lo sportello diventa solo un costo. Ecco perché alcune banche stanno introducendo tassi negativi sui conti di persone fisiche con ricchi depositi. In questo modo hanno risorse maggiori per l'economia reale. Non diversamente in Germania. La Berliner Volksbank applica un tasso negativo dello 0,5% su depositi superiori 100.000 euro. La Raiffeisenbank Oberland, in Baviera, e la Volksbank Ettlingen di Karlsruhe, offrono -0,5% a partire da 250.000 euro.

I DUBBI IN FRANCIA

In Francia gli editorialisti di *Le Monde* e *Les Echos* si sono chiesti come funzionerà un mondo dove si paga per depositare i soldi e si viene pagati per un mutuo. I giornali francesi ricordano che questa situazione, impensabile solo qualche anno fa, ora va analizzata con serietà. Le banche sono incastrate fra i tassi negativi che erodono i margini e l'efficacia decrescente del taglio dei costi. Ricetta indispensabile di tutte le recenti ristrutturazioni. La tentazione quindi di scaricare il peso dei tassi negativi sui correntisti è forte. *Les Echos* ricorda che ad agosto la banca danese Jyksen ha annunciato depositi sottozero dopo essere stata la prima a lanciare un mutuo a tassi negativi. In Francia le *private bank* hanno iniziato a muoversi in questa direzione, mentre le banche commerciali trovano la materia troppo spinosa. In Italia interviene Mediobanca Securities: «Siamo scettici perché crediamo che tassi negativi ai clienti potrebbero portare a una maggiore concorrenza sul *pricing*, soprattutto in un Paese come il nostro dove la crescita dei prestiti è stata stagnante per anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IN
BREVE****FABI**
Sileoni critica
Mustier sui tassi negativi

«Ancora una volta - afferma il segretario generale [della Fabi](#), Lando [Sileoni](#) - abbiamo letto il Mustier pensiero». [Sileoni](#) contesta sia il limite dei depositi superiori a 100 mila euro, a cui applicare il trasferimento dei costi, definendolo «una furbata per giustificare un provvedimento che di fatto non vorrebbe colpire le fasce più deboli» sia il provvedimento in sé.



Allerta Fabi sui depositi bancari

Ieri «abbiamo nuovamente letto il Mustier pensiero, stavolta in qualità di presidente dell'Ebf, l'Abi europea. L'argomento riguarda i tassi negativi della Bce sui depositi bancari i cui effetti, a suo parere, non dovrebbero esplicitarsi solo sui bilanci delle banche, ma andrebbero estesi anche ai clienti, per i depositi superiori a 100 mila euro. Questo limite rappresenterebbe solo una furbata per giustificare un provvedimento che di fatto non colpirebbe le fasce più deboli ma introdurrebbe un principio che metterebbe in difficoltà l'intero settore, clienti, imprese, territori e lavoratori bancari». Le parole sono del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, aggiungendo che in Italia ne trarrebbero vantaggio le Poste Italiane, che potrebbero raccogliere possibili fughe di clienti dalle banche.
(riproduzione riservata)



L'IPOTESI DI UN BALZELLO SUI DEPOSITI OLTRE 100 MILA EURO

I tassi bancari sotto zero? È un messaggio a Draghi

Dopo la proposta "provocazione" di Mustier (Unicredit). Una reazione al prelievo sulla liquidità in eccesso voluto dalla Bce. Analisti: «Sasso gettato nello stagno»

Luigi Dell'Olio

MILANO. «Un sasso lanciato nello stagno per vedere l'effetto che fa». Così un analista commenta la proposta avanzata ieri da Jean Pierre Mustier, group chief executive officer di imporre tassi negativi sui depositi dei conti correnti superiori ai 100mila euro. Una proposta avanzata dal manager francese in qualità di neo presidente dell'Ebf (European Banking Federation), l'associazione rappresentativa delle banche europee, che quindi sta a indicare come su questa linea vi sia una convergenza tra gli operatori del settore.

Tutto nasce dal fatto che le banche pagano lo 0,5% sulla liquidità in eccesso depositata presso la Bce (era lo 0,4% fino alla scorsa settimana).

Una misura decisa dal governatore Mario Draghi per spingere gli istituti dell'Eurozona a fornire credito a famiglie e imprese in una fase caratterizzata da una crescita anemica nell'area. Un disincentivo che finora ha avuto uno scarso effetto, dato che le banche hanno paura a prestare soldi con il timore di non vederseli restituire proprio a causa della precarietà congiunturale che potrebbe favorire una nuova impennata di fallimenti. Intanto,

segnala uno studio di Scope Ratings, questa misura lo scorso anno ha pesato per 7,5 miliardi di euro sui conti degli istituti.

E il recente ritocco della Bce, segnala una stima di Goldman Sachs, potrebbe costare altri 1,7 miliardi, andando a colpire soprattutto le banche tedesche, francesi e del Benelux che hanno circa l'80% della liquidità parcheggiata nei forzieri dell'Eurotower. Risparmiatori nel mirino. Da qui la proposta dei banchieri di scaricare il peso sui risparmiatori, in linea con quanto fatto già da alcuni istituti svizzeri e danesi, dove i tassi sui depositi degli istituti presso le rispettive banche centrali hanno un rendimento negativo dello 0,75%. Per assicurare «la massima efficienza», alla politica monetaria della Banca centrale europea, dice Mustier, «sarebbe estremamente importante che i tassi negativi non si fermassero nei bilanci bancari».

Secondo cui è bene che l'Eurotower dia un indirizzo alle banche per «passare i tassi negativi ai clienti, proteggendo naturalmente i piccoli clienti con depositi inferiori ai 100 mila euro». Secondo Mustier questo approccio ridurrebbe il costo della raccolta da parte del-

le banche, che a quel punto potrebbero trasferire il risparmio alla clientela. Ci ha già provato Commerzbank, uno dei più grandi istituti in Germania, ma ha dovuto fare i conti con l'opposizione del Governo tedesco, che ha giudicato questa eventualità dannosa per i piccoli risparmiatori, con la banca che ha controreplicato lamentando l'illegittimità costituzionale di questa posizione. Da qui l'appello dei banchieri europei alla Bce.

Questa proposta vede contrari i lavoratori del credito. Il limite dei 100mila euro «rappresenterebbe solo una furbata per giustificare un provvedimento che di fatto non vorrebbe colpire le fasce più deboli, ma in realtà introdurrebbe un principio che metterebbe in difficoltà l'intero settore, clienti, imprese, territori e lavoratori bancari», secondo **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della **Fabi**, il principale sindacato del settore. A trarne vantaggio, in Italia, rileva il sindacalista, «sarebbero le Poste, che potrebbero raccogliere possibili fughe dalle banche di clienti, depositi e soprattutto quegli istituti di credito europei che vantano il primato dei depositi della clientela». L'ultima parola spetta sempre e comunque alla Bce—

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





La sede della Banca centrale europea a Francoforte

I conti a tassi negativi in Germania e Svizzera sono già una realtà

EFFETTO BCE IN BANCA

L'indicazione di Jean Pierre Mustier, presidente dell'Ebf (l'associazione delle banche europee) non è un fulmine a ciel sereno: i tassi negativi applicati ai conti corrente della

clientela, seppur limitati a giacenze elevate, sono già diffusi in Svizzera e Danimarca, che hanno già tassi più bassi, ma anche in alcune realtà regionali tedesche. E non fanno più notizia in Danimarca i mutui a tassi negativi. **Cellino e Lops** — a pag. 2

I conti correnti a tassi negativi? Realtà in Europa, non in Italia

Effetto Bce. Cresce il numero di istituti continentali che applicano interessi sotto zero per le giacenze di grande importo della clientela. Svizzera e Germania sono in prima fila

Maximilian Cellino

Tassi negativi applicati anche ai conti corrente dei clienti. L'indicazione di Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di UniCredit nella sua nuova veste di presidente della European Banking Federation (Ebf, l'associazione che riunisce e rappresenta le banche europee) ha scatenato due giorni fa inevitabili discussioni all'interno del settore finanziario e legittimi timori fra i risparmiatori, ma non può essere certo definita un fulmine a ciel sereno. La «tassa» sui depositi, anche se limitata alle giacenze particolarmente elevate, è già realtà in terra Svizzera e Danimarca (dove i tassi sono ancora più bassi rispetto all'Eurozona) ed è anche diffusa in diverse realtà regionali tedesche. Più difficile invece vederla applicata in Italia, almeno nel breve termine.

Le critiche di Ubs e Deutsche

Per raccontare una vicenda che Mustier ha contribuito a far emergere e a rendere nota anche nel nostro Paese occorre fare un passo indietro di almeno un paio di mesi. È infatti a inizio di agosto - quando appare evidente che la Banca centrale europea stia pensando a un'ulteriore sforbiciata sulla remunerazione sui depositi, poi regolarmente portata a compimento nella riunione del 12 settembre - che la pazienza di alcuni banchieri nei

confronti di un fenomeno che contribuisce a ridurre i margini degli istituti di credito arriva al limite. A manifestare insofferenza nei confronti dei tassi negativi sono in prima battuta due pezzi da novanta: Christian Sewing e Sergio Ermotti, i numeri uno rispettivamente di Deutsche Bank e di Ubs.

Almeno in quest'ultimo caso l'intervento non è puramente di facciata, perché le critiche sono state poi seguite dall'azione e Ubs ha effettivamente deciso di caricare a partire da novembre i clienti più abbienti (quelli che mantengono sul conto giacenze superiori ai 2 milioni di franchi svizzeri) con un tasso negativo dello 0,75%, lo stesso applicato dalla Banca nazionale svizzera sui depositi. In questo caso si è seguito l'esempio di istituti di credito elvetici di dimensione più ridotta come Julius Baer, Pictet, Lombard Odier, oltre che di alcune banche cantonali, e si è aperta la strada a un altro colosso del Paese: quella Credit Suisse che sta pensando a una soluzione simile dopo aver caricato i conti denominati in euro oltre la soglia del milione.

E se non stupisce trovare fra chi impone tassi negativi ai clienti diversi istituti di credito scandinavi - le danesi Jyske Bank e Sydbank si muovono per esempio in linea con il -0,75% applicato dalla locale Banca centrale - più curiosità e attesa esiste ovviamente per i movimenti in preparazione o già in atto all'in-

terno dell'Eurozona. Qui a dare fuoco alle polveri ci hanno già pensato alcune realtà regionali tedesche come Berliner Volksbank oppure Raiffeisenbank im Oberland e anche in questo caso la sorpresa è relativa, visti gli attacchi da sempre lanciati dalla terra tedesca alle politiche ultraespansive della Bce guidata da Mario Draghi.

La caccia ai rendimenti italiani

Non si sono ancora ufficialmente mossi nomi del calibro di Deutsche Bank, che nel 2018 ha perso ben 400 milioni di euro a causa dei 100 miliardi depositati presso i forzieri dell'Eurotower al tasso (allora) di -0,40 per cento. Si sono però dati da fare i cittadini tedeschi, i quali hanno iniziato negli ultimi mesi a dare la caccia ai conti italiani, che qualche rendimento positivo lo offrono ancora. Presso le banche del nostro Paese, ha rivelato ieri durante un convegno a Roma il presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi Salvatore Maccarone, figurano infatti «alcuni miliardi» di depositi vincolati intestati a clienti di



banche tedesche e il fenomeno è «in netta crescita».

All'interno dei confini nazionali, e nonostante le esternazioni di Mustier (effettuate peraltro sotto il cappello Ebf e non UniCredit), non si parla in effetti ancora di tassi negativi applicati ai conti correnti, che in ogni caso ormai da qualche anno rendono praticamente zero (0,04% secondo le rilevazioni di fine luglio scorso targate Banca d'Italia)

quando non sono vincolati per un lasso di tempo. «Si introdurrebbe un principio che metterebbe in difficoltà l'intero settore, clienti, imprese, territori e lavoratori bancari e a trarne vantaggio sarebbero le Poste Italiane, che potrebbero raccogliere possibili fughe di clienti», ha criticato il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni. Un'ipotesi lontana, per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI IN EUROPA



SVIZZERA

Ubs e Credit Suisse gli apripista

I big in campo

A sollevare il tema è stata Ubs: ad agosto ha annunciato che, a partire da novembre, applicherà tassi negativi dello 0,75% sui conti di persone fisiche che dispongono di liquidità pari o superiori a 2 milioni di franchi. Anche Credit Suisse studia una misura analoga.



GERMANIA

Banche medie in movimento

Il caso Berliner Volksbank

A inizio mese alcune banche medie hanno cominciato ad applicare tassi negativi sui depositi. A fare da apripista, in concomitanza con le mosse della Bce, è stata la Berliner Volksbank: tasso a -0,5% sui depositi a partire da 100mila euro a partire dal primo ottobre.



FRANCIA

Lombard Odier colpisce i clienti oltre il milione

I grandi patrimoni

Il giornale Les Echos riporta il debutto dei tassi sottozero anche per la clientela francese: la boutique elvetica Lombard Odier ha deciso di proporre un tasso negativo per la clientela più facoltosa, e in particolare per i depositi superiori al milione di euro.



DANIMARCA

Il tasso negativo per chi accende il mutuo

L'offerta di Jyske Bank

In Danimarca i mutui a tassi negativi esistono da tempo. Jyske Bank, la terza banca danese per dimensioni, ha per esempio lanciato proprio lo scorso agosto un mutuo a 10 anni con un tasso fisso a -0,5%. Questo significa che il cliente ottiene i fondi e ne restituirà un po' meno



LE MISURE BCE

Le ultime novità

La Bce a metà settembre ha varato varie misure, che hanno aumentato il fenomeno dei tassi negativi in Europa. Ha infatti tagliato il tasso sui depositi che le banche hanno presso la Bce da -0,40% a -0,50% (pur con un effetto mitigante). La Bce ha inoltre deciso, a partire dal prossimo primo novembre, di riavviare un Quantitative easing senza scadenza: acquisterà titoli al ritmo di 20 miliardi al mese.

Effetto Bce.

Secondo Jean-Pierre Mustier, a.d. di UniCredit e neo-presidente dell'European banking federation, le banche europee dovrebbero trasferire sui clienti il costo dei tassi negativi

Credito, più alle famiglie e meno alle imprese pugliesi

Salvatore Matarrese (Obi): «Riduzione preoccupante»

LO STUDIO
I dati Bankitalia
analizzati
dall'Osservatorio

● **BARI.** Cresce dello 0,5% la consistenza dei prestiti in Puglia tra il giugno del 2018 ed il giugno del 2019. La crescita complessiva, superiore a quella media del Mezzogiorno (+0,2%), è frutto di due dinamiche contrapposte: se, da una parte, è in crescita del 3,3% la consistenza dei prestiti contratti dalle famiglie (in linea con la crescita media nel Mezzogiorno, pari al 3,2%), dall'altra diminuisce quella relativa ai prestiti nei settori produttivi: -5,1% nell'Industria, -5,8% nelle Costruzioni, -0,5% nei Servizi e -1% nelle Piccole imprese (rispetto al calo, nel Mezzogiorno, rispettivamente del 2,5%, 7,8%, 3,4% e 2,5%).

Sono questi alcuni dei dati di Banca d'Italia rielaborati nella nota economica di sintesi sulle consistenze dei prestiti delle province italiane prodotta dall'OBI Osservatorio di Economia e Finanza, nato a Bari nel 1996 e impegnato in attività di studio, ricerca e divulgazione per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. In Puglia le crescite maggiori della consistenza dei prestiti si registrano nelle province di Taranto (+1,7%) e Brindisi (+1,5%) mentre Lecce e Bari segnano entrambe un +0,6%; invariata la consistenza dei prestiti nella BAT mentre è risultata negativa la dinamica per la provincia di Foggia (-1%). «I dati - commenta il presidente dell'Osservatorio Salvatore Matarrese - raccontano di una riduzione del credito alle imprese proprio quando ce ne sarebbe più bisogno per dare fiato a una ripresa ancora incerta. È urgente consolidare il sistema creditizio con le nostre Banche Popolari e BCC chiamate a ri-

coprire un ruolo insostituibile; l'auspicio è che esse esaltino e sviluppino la loro azione sul territorio, particolarmente necessaria nel Mezzogiorno, dove il ripiegamento del credito è particolarmente avvertito».

In un quadro complessivamente negativo del settore industriale, si muove in controtendenza la provincia di Taranto (+4,4%), mentre particolarmente critica è stata la dinamica per la provincia di Foggia (-13%). Nel settore delle costruzioni la consistenza dei prestiti è diminuita in quasi tutte le province, in particolare nelle province di Brindisi (-10,9%), Foggia (-8,4%) e Bari (-6,9%). La consistenza dei prestiti alle famiglie è cresciuta ovunque, soprattutto nel Barese (+4,2%) e nella provincia di Lecce (+3,3%). A ruota le province di Brindisi, Foggia e BAT in crescita del 2,7% con quella di Taranto che progredisce del 2,1%.

«Per favorire una ripresa della produzione industriale nel Mezzogiorno - aggiunge Matarrese - sono inderogabili interventi per ridurre la pressione fiscale, il costo del lavoro e quello dell'accesso al credito, che non deve più presentare sperequazioni tra Nord e Sud. Il sistema produttivo italiano deve recuperare competitività liberando le imprese da gravami burocratici e di tassazione non più sostenibili sui mercati. La riduzione del numero di imprese conferma, purtroppo, questo stato di fatto.»

Nel settore industriale del Mezzogiorno, in un quadro complessivo negativo, si muovono in controtendenza alcune province come quelle di Napoli (+6%), di Teramo (+3,4%) e di Salerno (+3,1%). Nel settore delle costruzioni la consistenza dei prestiti è diminuita in quasi tutte le province ed in particolar modo nelle province di Pescara (-14,9%), di Sassari (+13,3%) e di Napoli (-7,5%). Tra le dieci province per valore dei prestiti, si segnala infine la riduzione della consistenza dei prestiti alle imprese del settore dei servizi ubicate nelle province di Napoli (-8,6%), di Caserta (-4,9%) e di Palermo (-4,5%).



Le soluzioni sulla piattaforma Eurizon Wise e i soldi degli italiani «Consigli e fiducia per investire»

La società di gestione del risparmio del gruppo Intesa Sanpaolo punta sulla formazione. Alessia Golinelli, responsabile sales and business education: migliorare le conoscenze

Andrea Telara
■ MILANO

SI CHIAMA Eurizon Wise ed è una piattaforma dedicata all'educazione finanziaria. A crearla è stata Eurizon, società di gestione del risparmio del gruppo Intesa Sanpaolo che punta molto sulla formazione in materia di investimenti. Ne parla in questa intervista Alessia Golinelli, responsabile Sales and Business Education della società.

Per quale ragione è nata la piattaforma Eurizon Wise?

«Pensiamo che l'educazione finanziaria abbia un ruolo fondamentale nella vita degli investitori, dei risparmiatori e dei consumatori. Tutti questi soggetti devono migliorare le proprie conoscenze per comprendere i rischi e le opportunità che derivano dalle loro scelte d'investimento. È bene sottolineare che una direttiva dell'authority europea sui mercati finanziari, l'Esma, ha stabilito la necessità per chi opera nel settore della consulenza e dell'informazione finanziaria di partecipare a programmi di formazione. Un principio che è stato poi ripreso anche da un regolamento della Consob. Per queste ragioni abbiamo voluto creare e proporre dei programmi di educazione finanziaria destinati ai nostri clienti, alle reti che collocano i prodotti di Eurizon. Pensiamo che più competenze e una maggiore conoscenza condivisa dei prodotti portino più facilmente a costruire una relazione di fiducia con i risparmiatori, aiutandoli anche a raggiungere i loro obiettivi d'investimento».

Quali contenuti sono disponibili nella vostra piattaforma?

«Eurizon Wise comprende video-lezioni con programmi certificati, format specifici di Learning Object, cioè unità didattiche strutturate per far conoscere con efficacia le ca-

atteristiche e i benefici dei prodotti finanziari. Ci sono poi percorsi disegnati su misura in base a specifiche esigenze degli utenti, incontri in aula eventualmente integrati con percorsi di formazione online, webinar (seminari sul web) su scenari di mercato e sull'attualità finanziaria».

Quali temi vengono trattati?

«Gli argomenti spaziano dalla normativa alla finanza comportamentale, dai principi di valutazione degli strumenti d'investimento alla macroeconomia sino ai prodotti del risparmio gestito. Abbiamo arricchito le nostre proposte con contenuti nuovi, per esempio sui temi Esg (*environmental, social and governance n.d.r.*), cioè relativi alla sostenibilità ambientale, alla responsabilità sociale e al governo d'impresa».

A chi si rivolge la piattaforma?

«Eurizon Wise è una soluzione formativa che permette agli operatori del settore del risparmio e della consulenza finanziaria di raggiungere e mantenere i requisiti di conoscenza e competenza richiesti dagli organismi regolatori Esma e Consob. Inoltre, ci sono percorsi per il mantenimento o la preparazione alle certificazioni EIP (European Investment Practitioner) ed EFA (European Financial Advisor). Si tratta nello specifico di attestati previsti da Efpa (European Financial Planning Association), l'organizzazione che certifica corsi e organizza esami per la formazione dei consulenti e dei pianificatori finanziari. Quando i destinatari dei programmi di formazione della piattaforma Eurizon Wise sono i professionisti delle reti distributive, ogni utente può collegarsi con le proprie credenziali con la possibilità di salvare e tracciare il programma a lui dedicato».

Quali iniziative per il mese dell'educazione finanziaria?

«In ottobre intensifichiamo il no-

stro impegno formativo sia con le reti di distribuzione, attraverso incontri in aula, sia con i clienti finali in collaborazione con Intesa Sanpaolo e con la sua rete di filiali. Per quanto riguarda i clienti finali, l'obiettivo è offrire loro occasioni di informarsi e capire come gestire il proprio risparmio e i propri investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Programmi con video lezioni

«Si tratta – spiega Alessia Golinelli – di unità didattiche strutturate per far conoscere con efficacia le caratteristiche e i benefici dei prodotti finanziari. Gli argomenti spaziano dalla normativa alla finanza comportamentale, dai principi di valutazione degli strumenti di investimento alla macroeconomia fino ai prodotti del risparmio gestito»



Regole d'oro «Ecco la nostra bussola»

■ MILANO

INDICAZIONI su come investire con razionalità e su come selezionare i prodotti finanziari. Ma anche informazioni e nozioni utili sull'economia e sulle sue componenti: il pil, l'inflazione o lo spread, solo per citare qualche esempio. Sono tanti gli argomenti oggetto di analisi nei programmi di formazione di Eurizon (nella foto il Ceo Tommaso Corcos) che ad ottobre, nel mese dedicato all'educazione finanziaria, intensifica il suo impegno sul fronte educational attraverso incontri in aula o nelle filiali. I destinatari di questi percorsi sono operatori professionisti, per esempio chi lavora nelle reti di distribuzione dei prodotti come i dipendenti bancari o i consulenti finanziari. Ma, tra i destinatari, ci sono anche i risparmiatori privati, attraverso le filiali del gruppo Intesa Sanpaolo. Nello specifico, Eurizon ha organizzato una serie di eventi dal titolo: 'Una bussola per gli investi-

menti: la risposta del Risparmio Gestito per muoversi nella complessità dei mercati' dove vengono trattati temi come appunto il prodotto interno lordo, i tassi d'interesse, il mercato azionario globale e il tanto discusso spread, che riempie quasi ogni giorno le cronache finanziarie.

OLTRE ai contenuti informativi, negli eventi organizzati da Eurizon si ha modo di approfondire le regole d'oro per un buon investimento, cioè le avvertenze utili per gestire al meglio i propri risparmi. Tra queste, per esempio, c'è la raccomandazione di 'Gestire il rischio con la diversificazione' o di 'Conoscere cosa si acquista'. Per divulgare i contenuti di formazione, Eurizon punta molto anche sull'utilizzo dei social network, in particolare di LinkedIn, attraverso il quale vengono pubblicate delle pillole di educazione finanziaria.

Andrea Telara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«IN OTTOBRE
IMPEGNO
MAGGIORE»

Sopra Alessia Golinelli, responsabile di sales and business education di Eurizon



Dal report di Bankitalia sul 2018: la spesa di gestione online è invariata a 15,5 euro

C/c, il risparmio viaggia su web

Schizzano i costi dei conti correnti bancari e postali

Pagina a cura
di ENRICO DE FUSCO

È sempre più costoso depositare le somme su conti correnti bancari e postali. Basti pensare che, nel 2018 la spesa per la gestione dei conti bancari è quasi triplicata se confrontata con il biennio 2016-2017. Infatti, il costo medio di 87 euro circa è cresciuto di 7,5 euro rispetto al biennio precedente che aveva registrato un aumento della spesa complessiva di 2,9 euro. Si presenta leggermente meglio la gestione di un conto corrente postale visto che l'aumento della spesa di gestione è «solo» raddoppiato (4,9 euro, rispetto a 2,1 euro del 2017). Mentre è più conveniente per la clientela la gestione del conto corrente online dove la spesa di euro 15,5 è rimasta pressoché invariata rispetto all'anno precedente. Sono i risultati dell'indagine sul costo dei conti correnti svolta dalla Banca d'Italia, nella quale è rilevato per il terzo anno consecutivo, un aumento significativo della spesa di gestione dei conti correnti bancari e postali per le famiglie. La rilevazione è stata compiuta su un campione di 12.842 conti correnti bancari e 957 conti correnti postali selezionati su 614 sportelli bancari e 48 sportelli postali.

Entrando più nel dettaglio, emerge che le spese fisse rappresentano circa i due terzi della spesa complessiva. Infatti, il costo ammonta a 55,5 euro (2,7 euro in più del 2017) dovuto a una maggiore crescita per i canoni di base (3,9 euro, 3,0 nel 2017), per effetto dell'aumento del costo del canone (da 42,2 a 52,7 euro); questo incremento ha più che bilanciato l'aumento dei clienti esenti dal canone stesso (dal 27 al 34%). Sono invece diminuite le spese legate all'invio dell'estratto conto, quelle per le comunicazioni di trasparenza e infine quelle connesse a servizi residuali quali, per esempio, la tenuta dei dossier titoli o la liquidazione periodica degli interessi. Le spese

variabili sono cresciute di 4,8 euro, raggiungendo l'importo di 31,4 euro. La variazione, riconducibile ai bonifici online, ai pagamenti automatici e alle spese di scritturazione contabile delle operazioni, è dipesa dal congiunto aumento dell'operatività e delle corrispondenti commissioni unitarie.

Ma i consumatori cosa possono fare? La normativa sulla trasparenza bancaria prevede che, prima di sottoscrivere il contratto, il consumatore deve essere informato del costo ipotetico complessivo per l'utilizzo del conto, prescelto attraverso un indicatore sintetico di costo (Isc) determinato in base ai livelli di operatività e alle caratteristiche socio-anagrafiche della clientela individuati dalla Banca d'Italia. L'Isc costituisce una stima della spesa di un conto corrente fondata su ipotesi relative al consumo dei servizi bancari (che possono differire dall'effettivo utilizzo dei servizi) e ai prezzi di tali servizi (vengono solitamente assunti i prezzi massimi riportati nei fogli informativi). Tali ipotesi sono alla base del significativo divario tra i due indicatori. L'Isc comprende tutte le spese e le commissioni che sarebbero addebitate al cliente-tipo nel corso dell'anno, al netto degli interessi e delle commissioni su eventuali scoperti di conto corrente e degli oneri fiscali. Ebbene, il consumatore, in occasione delle comunicazioni periodiche deve poter confrontare le spese effettivamente sostenute con l'Isc per verificare la congruenza del profilo tariffario rispetto alle proprie esigenze. Infatti, lo scostamento tra la spesa effettiva e l'Isc può dipendere sia da un'operatività diversa da quella prevista nel profilo di operatività tipo, sia da un livello delle commissioni applicate inferiore a quello massimo pubblicizzato. Nel 2018 i clienti che hanno speso meno dell'Isc sono aumentati, dal 73,5 al 75,3%; la loro spesa è stata

di 70,4 euro, contro un Isc di 181,5 euro. La restante quota di clienti (pari al 24,7%) ha speso mediamente 139,2 euro, a fronte di un Isc medio pari a 86,6 euro.

Tra gli ulteriori oneri e le remunerazioni dei conti correnti occorre citare i conti affidati e non e gli sconfinamenti a cui possono essere applicati interessi e commissioni sulla messa a disposizione dei fondi (Mdf), e la commissione di istruttoria veloce (Civ) applicata nel caso di sconfinamenti e determinata in misura fissa ed espressa in valore assoluto. Per la categoria dei conti affidati sono aumentati i tassi di interesse sulle somme prese in prestito e sugli sconfinamenti, mentre, i costi per la Mdf e la Civ sono rimasti per il 61% invariati e per il restante 39% non sono state applicate commissioni.

Tra gli altri tipi di conto corrente spicca il conto corrente online che si distingue prevalentemente per essere una tipologia di conto rivolta a consumatori che intendono svolgere operazioni prevalentemente tramite canali virtuali ma la vera peculiarità emerge dal divario di spesa esistente dal conto corrente bancario ordinario. Infatti, rispetto ai conti bancari convenzionali, che pure offrono un'ampia gamma di operazioni eseguibili online, il divario di spesa ammonta a 71,5 euro (87 euro per il conto ordinario rispetto ai 15,50 del conto online).

Questa differenza è dovuta dalla struttura delle tariffe, piuttosto che dalla composizione del paniere di servizi fruiti.

Infine, le spese di gestione dei conti correnti postali che ammontano a euro 54,8, rimangono inferiori rispetto ai conti bancari convenzionali con una differenza pari a 32,2 euro riconducibile alla spesa per canoni delle carte di credito, alle «altre spese fisse» e alle spese di scritturazione contabile.

—© Riproduzione riservata—



Spesa di gestione dei conti correnti per tipo di spesa (euro)

Capitolo di spesa	2017			2018			Variazione assoluta		
	Numero operazioni (1)	Costo unitario	Spesa	Numero operazioni (1)	Costo unitario	Spesa	Numero operazioni (1)	Costo unitario	Spesa
Canone di base	0,73	42,25	31,0	0,66	52,72	35,0	-0,07	10,47	3,9
Carte di debito	0,92	4,91	4,5	0,96	5,85	5,6	0,04	0,94	1,1
Carte di credito	0,38	18,49	7,1	0,36	20,09	7,2	-0,03	1,60	0,1
Carte prepagate	0,16	1,70	0,3	0,15	2,45	0,4	-0,01	0,75	0,1
Comunicazioni di trasparenza	1,72	0,29	0,5	1,67	0,25	0,4	-0,05	-0,04	-0,1
Invio estratto conto	4,66	0,47	2,2	4,61	0,34	1,6	-0,05	-0,13	-0,6
Altre spese fisse (2)	0,22	32,22	7,2	0,20	26,86	5,5	-0,02	-5,37	-1,8
Spese variabili									
Bonifici allo sportello	1,40	2,29	3,2	1,28	2,44	3,1	-0,12	0,14	-0,1
Bonifici su altri canal	3,91	0,58	2,3	4,45	0,67	3,0	0,54	0,09	0,7
Prelievi allo sportello	3,45	0,06	0,2	3,20	0,06	0,2	0,25	-0,00	0,0
Prelievi ATM	22,77	0,28	6,5	22,72	0,30	6,7	0,05	-0,01	0,3
Pagamenti automatici	15,70	0,26	4,1	17,89	0,31	5,5	2,19	0,05	1,4
Altre spese variabili (3)	3,86	0,90	3,5	3,34	1,13	3,8	0,52	-0,22	0,3
Scritture allo sportello	51,35	0,09	4,5	50,07	0,11	5,5	1,28	-0,02	1,0
Scritture su altri canali	97,56	0,02	2,4	101,60	0,04	3,6	4,04	0,01	1,2

(1) Per i «canoni di base» e le «Altre spese fisse» il numero di operazioni si riferisce alla proporzione di clienti che ha effettivamente sostenuto la spesa; per le carte di debito, credito e le carte prepagate il numero di operazioni si riferisce al numero medio di carte detenute dal cliente medio ovvero alla proporzione media di clienti detentori di una carta. - (2) Includono altre eventuali spese fisse, diverse da imposte e canoni, quali ad esempio il costo per la tenuta del dossier titoli o le spese fisse di liquidazione periodica. - (3) Includono le commissioni addebitate per servizi occasionali quali, ad esempio, i pagamenti ricevuti tramite bonifico, i pagamenti di imposte e tasse, l'emissione di assegni, i versamenti in ogni forma, le richieste di movimentazione del conto.

Del Vecchio, Nagel e il mercato

di **Nicola Saldutti**

Quando Leonardo Del Vecchio, con una breve nota, ha comunicato di avere il 6,9% di Mediobanca, nessuno in Piazza Affari ha pensato che il patron della Luxottica, potesse fermarsi lì. E non solo per quello che era accaduto durante lo scontro per lo Ieo, l'Istituto europeo di oncologia, per il quale aveva immaginato un progetto, condiviso con Unicredit. Ma perché fin dalla sua partecipazione alla privatizzazione dell'Unicredit, negli anni Novanta, Del Vecchio non è abituato a fare da spettatore.

Gli intrecci e le partite che coinvolgono l'equilibrio stesso di Piazzetta Cuccia, sono dunque tutt'altro che definiti. L'intenzione di Del Vecchio di salire è evidente e la sua presenza nel capitale delle Generali, principale partecipazione di Mediobanca, è ormai consolidata. L'aritmetica dice che se alla sua quota si dovessero sommare quella del finanziere bretone, Vincent Bolloré o quella dell'Unicredit, che in questa partita ha ribadito più volte di non fare fronte comune con Del Vecchio, l'asse di Piazzetta Cuccia cambierebbe notevolmente.

Il gruppo negli ultimi anni ha subito una profonda trasformazione, lasciandosi alle spalle il modello di holding di partecipazioni, cedendo un portafoglio azionario di circa 2 miliardi e concentrandosi sull'attività di banca d'affari, su quella di credito al consumo con Compass e su quella retail con Che Banca!. E i suoi coefficienti patrimoniali rappresentano un elemento di interesse per molti investitori istituzionali che potrebbero rivelarsi decisivi in queste settimane. Un tempo Piazzetta Cuccia sarebbe stata la porta d'ingresso principale in quasi tutte le realtà del capitalismo italiano, oggi lo è principalmente per le Generali e per la sua attività bancaria che ha visto i ricavi raddoppiati tra il 2005 e il 2018. Prima dell'assemblea del 28 ottobre, la prima nella quale si presenterà come socio Del Vecchio, bisognerà vedere quali mosse metterà in campo il suo amministratore delegato, Alberto Nagel. Una cosa è certa, il confronto è appena cominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA CARIGE LE BCC PER ORA SI FERMANO AL 9%

Quattro finestre in due anni per decidere se salire in maggioranza
Ma ora comanda il Fondo, che proporrà la lista per il consiglio

di **Stefano Righi**

Un passo alla volta. A Genova non è ancora tempo per una programmazione di lungo periodo. L'assemblea dei soci di Carige del 20 settembre, che ha approvato il piano di ricapitalizzazione dell'istituto bancario, è stata appena archiviata: i suoi effetti sono positivi, ma il percorso da compiere rimane lungo e si procede con cautela.

Lo fa la Banca centrale europea, che dopo essere intervenuta con decisione dieci mesi fa, al tempo della sospensione in Borsa del titolo Carige e della nomina dei tre commissari, ora ne ha rinnovato il mandato fino al 31 dicembre. Ma lo fanno soprattutto gli azionisti. Il Fondo interbancario di tutela dei depositi, che con i denari del sistema bancario sta cercando ogni via per mettere in sicurezza Carige, ha il pallino in mano. All'orizzonte c'è una nuova assemblea straordinaria che sarà chiamata ad eleggere il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale, per riportare la banca alla piena operatività. Probabile che tra i nuovi amministratori vengano confermati Pietro Modiano (presidente) e Fabio Innocenzi (amministratore delegato), che già avevano ricoperto i medesimi ruoli prima del commissariamento. Così come è probabile una conferma per Raffaele Lener, voluto a garanzia degli interessi del sistema creditizio. Starà comunque al Fondo attivare questa nuova fase della storia secolare di Carige, in attesa del biennio decisivo per le sorti dell'istituto.

Assetto da rivedere

La banca, che continua ad essere completamente operativa, anche se ha avviato una razionalizzazione della propria presenza territoriale con la chiusura di qualche decina di filiali, dovrà trovare da qui a fine 2021 il suo nuovo assetto. Sia dal punto di vista del *business*, con una rifocalizzazione sulla clientela ligure, la più fedele ai colori del-

l'istituto, sia dal punto di vista della *governance*.

Il 2019, come evidenziato nel piano industriale in essere, vedrà Carige chiudere ancora in rosso. Sarà una perdita importante. La svolta dovrebbe realizzarsi con il nuovo anno e il nuovo consiglio di amministrazione. Sul fronte della *governance* si apre poi una partita delicatissima. Il Fondo infatti reciterà il ruolo di garante della realizzazione dell'aumento e si è impegnato a rilevare anche la quota di inoptato da parte della clientela privata. Al momento, numeri alla mano, il Fondo potrebbe trovarsi a controllare alla fine dell'operazione di aumento di capitale, una quota tra l'80 e il 91 per cento delle azioni di Carige. Se non ci sarà impegno da parte dei soci privati, la quota restante del 9 per cento sarà in carico a un soggetto del tutto nuovo, la Cassa Centrale banca, che è la holding basata a Trento di un agguerrito gruppo di un'ottantina di banche di credito cooperativo e casse rurali.

Un mondo inedito

Il fatto che il Fondo interbancario di tutela di depositi arrivi a controllare la maggioranza di una banca quotata è un inedito anche nel Paese della «finanza creativa». Ma è del tutto inedita anche l'ipotesi che questa rilevante quota di capitale venga, nel giro dei prossimi 27 mesi, venduta a una holding partecipata da piccole banche, costituite in forma di cooperative, che così andrebbero a controllare una società per azioni quotata in Borsa.

L'ipotesi, come detto, è lontana fino a 27 mesi. Ma il dibattito è aperto. Cassa centrale ha infatti sottoscritto un impegno ad acquisire, in cambio di 63 milioni di euro, una quota pari al 9 per cento di Carige. Di più. I coraggiosi trentini hanno anche sottoscritto la metà di un prestito obbligazionario subordinato da 200 milioni, che la holding conta di distribuire in parte tra le proprie partecipanti. Il conto che si presenta a Tren-



to e al suo presidente Giorgio Fracalossi, ammonta a 163 milioni di euro. Non poco. Soprattutto preoccupa la mancanza di affinità elettive tra le logiche di una Spa quotata e il mondo delle Bcc. C'è però chi evidenzia che il radicamento territoriale di Carige e l'attaccamento dei liguri alla loro banca sia qualcosa di molto simile a quanto avviene in ogni Bcc. Cambia la scala dimensionale. In verità, dopo la prima iniezione di denaro fresco, a Trento hanno tutto il tempo per capire cosa sia meglio. Esiste infatti un'opzione d'acquisto, non un obbligo, sulla quota che sarà in mano al fondo, che si potrà esercitare in quattro momenti: giugno 2020, dicembre 2020, giugno 2021, dicembre 2021. Per ora dunque, Cassa centrale paga, entra, si siede e osserva.

Voci ricorrenti assicurano che il gruppo cooperativo non parteciperà alla formazione delle nuove liste di amministratori e di sindaci, sia per motivi legati all'*interlocking* sia per una ragioni di opportunità politica. Quindi, per almeno sei mesi, Cassa centrale sarà lo *sleeping partner* di Carige. In verità guarderà il nuovo mondo in cui è entrata per capire se la propria evoluzione potrà realizzarsi in quell'universo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le cooperative**

Giorgio Fracalossi,
64 anni, presidente di
Cassa centrale banca,
holding di riferimento di
una ottantina di Bcc

La Spa
Fabio Innocenzi,
Raffaele Lener
e Pietro Modiano,
commissari
rinnovati in Carige



UN RISIKO PER TRE UBI, BANCO E MPS

La partita tra Castagna e Massiah? Troppi ostacoli da superare
Meglio allora guardare a Siena per battere sul tempo la Bper

di **Stefano Righi**

È bastata una mezza parola per riaccendere l'interesse verso il rischio bancario, il processo di aggregazione del sistema creditizio che, secondo gli ultimi rumors alimentati da un chiacchierato report della banca d'affari Morgan Stanley, dovrebbe nei prossimi mesi vedere protagoniste Banco Bpm e Ubi, da cui nascerebbe il terzo polo nazionale dietro Intesa Sanpaolo e Unicredit. Un'ipotesi affascinante, ma non priva di difficoltà di realizzazione, sia dal punto di vista industriale, che finanziario, che di governance.

Industrialmente, i due istituti insistono spesso sui medesimi territori. Se guardiamo alle aree dove maggiormente maturano i proventi, la sovrapposizione è importante. A Bergamo, Ubi è la prima banca, Banco Bpm la seconda. A Milano, dietro alle due grandi Intesa Sanpaolo e Unicredit, Banco Bpm e Ubi hanno un ruolo importantissimo. Unirle significherebbe da un lato dimezzare sostanzialmente gli sportelli e l'occupazione su quelle aree, con reazioni che il sindacato non ha fatto attendere. Dall'altro aprirebbe un problema sul fronte degli affidamenti alle imprese produttrici, molto spesso clienti di entrambe. In un'Italia che economicamente non cresce e ad elevato tasso di disoccupazione, sarebbero problemi di una certa consistenza. Anche per questo chi ha già visto incontri faccia a faccia tra i vertici operativi delle due banche, Giuseppe Castagna per Banco Bpm e Victor Massiah per Ubi, ha preso un abbaglio. Le distanze tra i due istituti sono e restano ampie. Anche a fronte di

una blanda apertura politica.

Priorità

Il nuovo governo, alle prese con i vincoli di bilancio, non ha ancora ben chiarito la propria posizione al riguardo, ma in assenza di una forte politica di incentivazione fiscale è difficile pensare a una azione autonoma di aggregazione. Non se ne vede la convenienza. Anche perché, sotto traccia, c'è il tema finanziario. Per alcuni, già oggi una delle due protagoniste dovrebbe pensare a un piano di rafforzamento patrimoniale, che diventerebbe indispensabile prima di una simile operazione di fusione. Si parla di cifre importanti, tra 1,5 e 2 miliardi di euro. Sottoscrivibili da chi? Da una sola delle due parti o a operazione avvenuta? Infine, ma non meno importante dei precedenti, c'è il tema *governance*. Banco Bpm è un *public company*, senza un nocciolo duro di azionisti di riferimento, come invece c'è in Ubi. Anzi, proprio durante l'estate si è formato all'interno dell'azionariato di Ubi un nuovo gruppo di azionisti, il Car, Comitato azionisti di riferimento, che aggrega circa il 17 per cento del capitale della banca, superando gli steccati provinciali e guardando alla partecipazione azionaria in una ottica più laica e *market oriented*. È vero che

gli industriali che partecipano al Car potrebbero vedere favorevolmente la crescita per linee esterne della società, ma parteciperebbero all'aumento di capitale che andrà a formare la nuova società o si accontenterebbero di essere comunque riferimento, ancorché diluito, in un soggetto più grande? Il passaggio attraverso i voti del Car è imprescindibile. Se poi facciamo un passo indietro e pensiamo alle priorità del governo, al netto della salvaguardia dei conti pubblici, la scaletta sembra essere un'altra e in testa c'è ancora la questione del Monte dei Paschi, controllata pubblica a termine. È vero che l'Europa oggi ha un atteggiamento meno severo nei confronti dell'Italia, ma gli impegni sottoscritti prevedono un'uscita del Tesoro dal capitale di Mps. E qui potrebbe prendere corpo un vecchio progetto salito all'onore delle cronache nel febbraio 2017. Ovvero, perché non pensare a una fusione a tre, anziché a due, mettendo assieme Banco Bpm, Ubi e Monte dei Paschi? La complessità è assai maggiore, ma anche le dimensioni del possibile risultato. A meno che sul Monte non si riaccendano gli interessi di Bper e del suo azionista Unipol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Banco Bpm
Giuseppe Castagna,
amministratore
delegato del
gruppo nato dalla
fusione delle
banche popolari
di Verona e Milano



Ubi
Victor Massiah,
amministratore
delegato del
gruppo che ha
forti radici a
Bergamo, Brescia e
Cuneo



L'anticipo

L'Economia della scorsa settimana, con l'anteprima della partita a risiko che si sta aprendo

Eresie digitali

DUE OSTACOLI ALLA DIFFUSIONE DELLA MONETA ELETTRONICA

di **Edoardo Segantini**

edoardosegantini2@gmail.com

[@Segantini](https://twitter.com/Segantini)

Il governo, con la manovra economica 2020, vorrebbe incentivare l'uso dei pagamenti elettronici, in cui l'Italia è fanalino di coda d'Europa. Sicuramente un'ottima iniziativa, che potrebbe far emergere almeno una parte della gigantesca evasione fiscale. Due ostacoli su questa strada sono i costi alti e la bassa cultura digitale. Sul primo punto, il ministro Roberto Gualtieri ammette che le spese bancarie delle transazioni elettroniche sono ancora troppo alte, soprattutto per i piccoli esercenti. Intanto però colpisce un altro aspetto, che riguarda gli utenti: l'ondata di rincari sui conti correnti online, messa in luce dall'ultima indagine dell'osservatorio SosTariffe, che certo non va nella direzione auspicata. A guidare l'ondata dei rincari sono le banche online, quelle senza sportelli fisici. Malgrado rappresentino la forma più economica di deposito bancario, i loro costi stanno salendo. Il rincaro del costo medio annuo complessivo è del

32,30%. Con alcune operazioni che incidono più di altre: il costo del singolo assegno, per esempio, aumenta in un anno del 383,33% (da 0,03 a 0,16 euro). Parliamo di cifre piccole, d'accordo, ma si tratta pur sempre di aumenti. Idem la carta di credito, il cui canone annuo medio sale dai 12,88 euro del 2018 ai 22,77 del 2019, con una crescita del 76%. Gli aggravii non risparmiano neppure i clienti delle banche tradizionali. Anzi. I rincari maggiori pesano proprio, e soprattutto, sulle operazioni online (+15,73%). Non è contraddittorio rispetto all'obiettivo di incoraggiare l'uso della moneta elettronica? L'attuale sistema, al contrario, favorisce il cliente della banca che fa soltanto operazioni di sportello. Anche in questo caso gli aumenti ci sono ma si limitano mediamente in un anno a circa l'8%. Quanto poi alla dimestichezza con il digitale, il freno non sembra stia tanto nelle complicazioni tecnologiche quanto in più consolidate e spesso opache abitudini legate alla cultura del contante. E a una certa predilezione per il nero, assai diffusa, in Italia, a macchia di leopardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

TARANTOLA VA OLTRE I NUMERI PANETTA VUOLE ASSICURARCI TUTTI

L'ex vicedirettore generale della Banca d'Italia pensa a un'economia sostenibile e ne parla con Romano Prodi, Giuseppe Guzzetti e l'Arcivescovo di Bologna. Il Credem paga ai propri dipendenti una giornata di volontariato sociale

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

Non di soli numeri si nutre l'uomo. E neppure la donna. Lo sa bene Anna Maria Tarantola, che ha passato quarant'anni della propria vita professionale all'interno della Banca d'Italia, fino a diventarne capo della Vigilanza e vicedirettore generale per poi trasferirsi in viale Mazzini, a Roma, dove da presidente ha cercato di dare un senso ai bilanci della Rai. Oggi Tarantola, tra le altre cose, è presidente della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice (Capp) e in questo ruolo ha organizzato per sabato prossimo, 12 ottobre, a Bologna (Convento di San Domenico, piazza San Domenico 13, dalle 10) il Convegno dei membri aderenti di lingua italiana della Fondazione. Una giornata di lavori, ricchissima di interventi. Lo spunto è dato dal volume di Papa Francesco *Cambiare se stessi per cambiare il mondo* (Mondadori, 2018) e il convegno guarda *Verso un'economia più umana e sostenibile*. Parteciperanno, tra gli altri, il neo cardinale, Arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi, padre Giovanni Bertuzzi, Gianluigi Longhi, Giovanni Marseguerra e monsignor Nunzio Galatino, mentre Romano Prodi chiuderà la prima parte dei lavori. Successivamente intervengono l'ex

ministro Gian Luca Galletti, Paolo Ferrecchi, Mariano Grillo e l'ex presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas Pippo Ranci Ortigosa. Nel pomeriggio Giuseppe Guzzetti parlerà del ruolo delle Fondazioni, assieme a Francesco Perrini e al presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, Stefano Zamagni. Parte finale con Sergio Daniotti (Banco Farmaceutico), Davide Maggi e Andrea Moschetti (Faac).

L'educazione secondo Ivass

Storicamente l'Italia è un Paese sottoassicurato. Una caratteristica che ci accompagna da sempre, eredità di un territorio in cui la ricchezza ha faticato a diffondersi. E se non ci sono beni da tutelare, a cosa serve assicurarsi? Le abitudini poi, si sa, sono difficili da cambiare e così nonostante sia universalmente riconosciuto il ruolo di primo piano tra le potenze economiche mondiali del-

l'Italia, il Paese nel suo insieme continua a considerare le assicurazioni con estrema circospezione. È anche per questo che il neo presidente dell'Ivass, Fabio Panetta, ha pensato alla Giornata dell'educazione assicurativa (Roma, Camera di Commercio, Piazza di Pietra, mercoledì 9 ottobre dalle 9.30), per risolvere un problema che è prima di tutto cul-



turale, da affrontare appunto partendo dall'educazione. Parteciperanno, Maria Bianca Farina (presidente dell'Ania) e Annamaria Lusardi (direttore del Comitato Edufin), oltre a Francesco Billari, Gianluca di Ascenzo, Mario Fiorentino, Andrea Mencattini, Francesco Saita, Nino Savelli e Antonio Tanza, mentre le conclusioni saranno affidate a Elena Bellizzi del Comitato Edufin.

Volontari allo sportello

Saranno oltre 700 i dipendenti del Credito Emiliano (Credem) che nell'ambito dell'iniziativa «Un giorno per gli altri» svolgeranno una giornata di volontariato nel mese di ottobre. Il progetto si svolgerà in tutta Italia in collaborazione con Fondazione Sodalitas, la prima organizzazione in Italia a promuovere la Responsabilità Sociale d'Impresa, partner per le imprese associate che sviluppano progetti *on demand* di Volontariato d'Impresa. Le persone che hanno aderito al progetto svolgeranno attività di volontariato in un *network* di enti e associazioni certificati, scelti insieme a Fondazione Sodalitas, con la collaborazione tecnica dell'Istituto Italiano della Donazione. Il gruppo Credem metterà a disposizione di tutti i partecipanti una giornata di permesso retribuito, poiché le attività di volontariato saranno effettuate durante l'orario di lavoro. L'iniziativa è nata nell'ambito del programma di welfare aziendale ampliandone la portata. «Vi sono tantissime persone in azienda che decidono in propria autonomia di donare parte del proprio tempo libero a iniziative di solidarietà. Per questo Credem vuole mettere in atto

un welfare che oltre ad essere per noi, sia sempre più anche per gli altri», ha dichiarato Andrea Bassi, direttore del personale del Credem.

Anac e il «whistleblowing»

L'Anac per la prima volta ha applicato praticamente la legge 179 del 2017 che introduce anche nel nostro Paese il *whistleblowing*. L'Autorità nazionale anticorruzione ha sanzionato un dirigente della Pubblica amministrazione per condotte ritorsive nei confronti di un collaboratore che aveva segnalato un'irregolarità all'interno dell'azienda. Si parlerà anche di questo decisivo intervento da parte dell'Anac nel convegno che Unione Fiduciaria — con esperti di GdF, Agenzia delle Entrate e AssoAml — dedicherà alle novità introdotte dalla V Direttiva Ue in materia di antiriciclaggio il prossimo 8 ottobre a Roma in occasione dell'inaugurazione dell'Anno accademico 2019-2020 della European school of banking management.

Banco Bpm più Ricco

L'infrastruttura di *information technology* di Banco Bpm ha un nuovo responsabile: Anna Maria Ricco. Un passato in Unicredit, dove è entrata nel 2005 e dove è stata *Head of Business transformation and operations* per il mercato italiano, oltre a amministratore delegato della controllata i-Faber, Ricco ha iniziato a lavorare in McKinsey. La sfida alle *fintech* e l'evoluzione del gruppo Banco Bpm verso una offerta sempre più ricca e digitalizzata, sono ora sulla sua scrivania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Digit
Anna Maria Ricco,
nuova responsabile
della struttura
di Information
technology
di Banco Bpm

Sostenibilità
A Bologna il 12
Anna Maria Tarantola,
presidente Capp





TINEXTA DA RECORD

**ENRICO SALZA:
LA SVOLTA DIGITALE
DA NOI È INIZIATA
DIECI ANNI FA**di **Stefano Righi** 25**I PROTAGONISTI****I DIECI ANNI DI TINEXTA
«A TORINO
ABBIAMO DIGITALIZZATO
L'ITALIA DEGLI AFFARI»**

Ha iniziato nell'azienda di casa, che produceva fiammiferi.

Poi le Camere di Commercio e soprattutto la fusione tra il San Paolo e Intesa. Da dieci anni è a capo di Tinexta.

«Vedo che i conti della banca vanno bene, infatti sono più preoccupato per lo scenario che per l'istituto...»

di **Stefano Righi**

Al secondo piano della palazzina all'angolo con corso Francia, naturalmente a Torino, l'ingegner Enrico Salza, 82 anni, è seduto in fondo a una sala dipinta di bianco e arredata modernamente. Quello che è stato uno degli uomini più potenti d'Italia, presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo fino al 2010 e ancora oggi con una scrivania nel grattacielo della banca, da lui voluto e realizzato da Renzo Piano dietro la stazione ferroviaria di Porta Susa, oggi è solo apparentemente diverso.

Come negli anni della fusione bancaria tra Torino e Milano basta una battuta per far incendiare lo sguardo

acceso dagli occhi chiari e risentire quell'inconfondibile tono di voce: l'ingegnere è sempre lui, paladino di una torinesità indipendente, che ha saputo navigare tra poteri veramente forti, come la Fiat degli anni che vanno dal 1960 alla fine del secolo o i partiti della prima repubblica, stretti tra terrorismo e guerra fredda, in un'Italia che non c'è più.

«Mi chiedono

perché continuo

a impegnarmi, perché lavori ancora invece di dedicarmi ai miei sei nipoti. La risposta è semplice: io non voglio essere sopportato, ma c'è chi mi chiede di impegnarmi e mi è difficile dimenticare quanti mi hanno aiutato a crescere. Tinexta, di cui questa settimana festeggeremo a Venezia i primi dieci anni dalla fondazione, è questo.



È l'impegno comune delle Camere di commercio italiane, che io sono riuscito a catalizzare in un progetto di crescita che è arrivato a quotarsi in Borsa. Badi, non ho inventato nulla: l'idea fu di Mario Volpato, uno straordinario professore padovano che conobbi nel 1974. Sulla sua idea, sulle sue intuizioni, assieme creammo il Cerved, una efficientissima banca dati delle Camere di commercio italiane che poi ha avuto una sua evoluzione e a cui hanno partecipato intelligenze vivissime, come quella di Michele Cignaglia, oggi presidente di Engineering. Professionalmente io mi formo alla Camera di commercio di Torino, e lì sono tornato, dieci anni fa, per fondare Tecnoinvestimenti, primo nome dell'attuale Tinexta. Da allora il gruppo, che si occupa di digitalizzazione dei servizi per le imprese e di certificazione, è cresciuto anche per acquisizioni, anche all'estero, in Lussemburgo e in Spagna. Abbiamo 1.300 dipendenti. Anche la Borsa, ultimamente, si è accorta di noi...».

Il titolo, quotato nell'agosto 2014 a 3,40 euro, vale oggi 11,64 euro e negli ultimi dieci mesi ha messo a segno una *performance* importante. Il bilancio 2018 si è chiuso con 239,6 milioni di fatturato, un ebitda di 66 milioni e un utile netto di 33,1 milioni, con una posizione finanziaria netta di poco inferiore ai 125 milioni di euro.

I conti

«I conti vanno bene, ma vede, quan-

do i risultati sono troppo buoni io inizio a preoccuparmi. E non mi è mai piaciuto vantarmi troppo, eppure ne ho conosciute di persone così, anche quando ero nel consiglio di Rcs mediagroup. Vantarsi troppo non va bene. Tinexta è piccola, cerca di fare le cose per bene e di crescere innovando».

Uomo di potere, Salza ha cominciato presto ad esercitarlo, nell'impresa di famiglia che produceva fiammiferi. «Ho conosciuto la fatica del lavoro, so cosa vuol dire tirare la lima. Lavaggi 1845, la nostra azienda, aveva fabbriche dalla Polonia al Brasile, in Italia arrivammo ad essere tra i più grandi poi, all'inizio degli anni Novanta, comperammo la Swedish match che aveva stabilimenti in tutto il mondo». Ma il potere non è ancora riuscito a corromperlo. Il fascino dei soldi («tengono compagnia», raccontava la nonna), non lo ha stregato e ha sempre difeso la propria indipendenza.

La politica

«Bisogna saper dire di no. Io ho sempre fatto politica, ma non mi sono mai iscritto ad alcun partito. Eppure le occasioni non sono mancate. Giorgio La Malfa mi propose di entrare nel Partito Repubblicano. Io però sono profondamente liberale, così quando Valerio Zanone mi propose di entrare nel Partito Liberale ci pensai un intero fine settimana, ma poi dissi di no: con il mio carattere sarei durato tre giorni». Meglio allora la banca, l'Istituto San Paolo di Torino e quel progetto straordinario di unione con la milanese Intesa. «Dopo la fusione ho sempre rispettato "i milanesi", sia chiaro, anche se Bazoli è di Brescia e Guzzetti di Como... Ma quel che conta è essere riusciti a creare una grande banca italiana di dimen-

sione europea. Per solidità siamo il terzo gruppo in Europa. E Torino in tutto questo è centrale, strategica e indispensabile». Torino non si tocca davanti all'ingegnere, anche se oggi la città è diversa, nei ruoli e nelle istituzioni: «Se guardo alla Fiat, continuo ad ammirare l'intelligenza di Lapo Elkann e se penso alla città guardo al Centro Einaudi come il mio lascito, quella che sarà la mia eredità pubblica, un centro dove ho coinvolto anche l'ex ministro Giovanni Maria Flick. È il progetto che più mi emoziona, assieme alla Scuola internazionale di Torino. Le istituzioni? Non sono mai stato comunista, anzi! Ma ho imparato ad apprezzare un sindaco come Piero Fassino».

La banca

Come Torino, è Intesa Sanpaolo ad essere ancora centrale di emozioni, non solo di ricordi. «Vedo che i conti vanno bene e infatti sono più preoccupato per lo scenario che per la banca, di cui stimo profondamente presidente, vice presidente, amministratore delegato. Oggi, guardando a Torino o all'Italia, molti dicono che tutto si è risolto, che tutto va bene, ma la situazione rimane in verità molto seria, abbiamo ancora le pezze ai pantaloni».

Dal passato, al futuro, passando per il quotidiano. «Il fatto è che negli affari bisogna osare se si vuole crescere — spiega Salza — ed è quello che io cerco di fare quotidianamente. L'età avanza, ma non bisogna arrendersi. Così ho trattato con mia moglie: posso lavorare ancora sei anni, poi spero mi conceda di arrivare ai novanta...». Intanto, oggi è il compleanno della signora e una piccola pausa si impone: «Sì, sì, ho declinato un invito a Milano. Stasera nessun impegno: usciamo a cena con le nostre figlie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella fusione tra Milano e Torino quello che conta è essere riusciti a realizzare un grande istituto, tra i più solidi in Europa



E**● Tinexta**

Tinexta è quotata in Borsa dal 16 agosto 2014

● Gli azionisti

Tecno Holding ha il 56,13%; Quaestio sgr il 9,87%; Cedacri il 2,02%. Sul mercato è stato collocato il 31,98% della società

● Tecno Holding

La controllante Tecno Holding è partecipata dalla Cciaa Torino (27,88%), da Tecno Holding (azioni proprie, 20,73%), Parcam (15,53%), Cciaa Roma (12,17%), Cciaa Bologna (5%), Cciaa Alessandria (3,93%), Cciaa Firenze (3%), Unioncamere (2,87%), Cciaa Napoli (2,23%), altri azionisti con meno del 2% (6,66%)



RISPARMIO
LA BANCA È TUTTA
NELLO SMARTPHONE:
COME FUNZIONA
LA NUOVA SICUREZZA

di **Petruciani e Puato 40**

La banca nel cellulare, come stare al sicuro

Mentre si parla di tagli fiscali per il denaro digitale, la direttiva Psd2 rivoluziona le modalità per accedere al proprio conto corrente online. Le doppie password proteggono, ma sono un labirinto. E intanto alcuni costi crescono, come quelli dei bonifici in Rete

di **Alessandra Puato**

0,50 euro	40 euro
Costo medio di un bonifico online	Canone medio della carta di credito

La rivoluzione digitale sui conti correnti è partita. Mentre il governo sta valutando con la manovra di Bilancio 2020 se ridurre e come le tasse sulle transazioni di denaro senza contante, in banca sono in vigore dal 14 settembre le nuove regole della Psd2, la direttiva Ue sui pagamenti.

Da un lato blindano i conti perché restringono i parametri per l'accesso via Internet, per dare maggiore sicurezza ai risparmiatori. Dall'altro permettono, se il cliente dà l'ok, di aprire la porta d'accesso ai propri dati finanziari alle terze parti, gli intermediari finanziari autorizzati, anche diversi dalle banche, per avere nuovi servizi. Come sta andando e cosa cambia in concreto?

Basta dare un'occhiata alla tabella qui sotto per capire che le nuove concatenazioni di password, pur concepite per semplificare l'accesso al conto e renderlo inaccessibile ai pirati informatici, sono un labirinto. Ogni banca (nel panel dell'*Economia* sono 12: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Cariparma, Ubi, Bnl, Banca Sella, Mps, Banco Bpm, Fineco, CheBanca e Ing, più le Poste) ha una propria politica, nessuna ha lo stesso schema delle altre. Codici cliente, codici generati da nuovi token, Pin classici, date importanti per l'utente, impronte e riconoscimento facciale, matrici che generano numeri usa e getta, notifiche push: c'è di tutto.

La doppia chiave

Ma la regola è la stessa per tutti: ora ci deve essere una doppia autenticazione. Sia che si acceda al proprio conto da un'app con gli smartphone di re-

cente generazione (dal 2013-2014 in poi, orientativamente), sia che si entri con il computer collegato ai vecchi cellulari (dove arrivano gli sms di conferma con i codici personali da inserire di volta in volta), serve una doppia chiave. La procedura Psd2 deve infatti seguire almeno due di questi principi: qualcosa che solo il cliente conosce (codice o password); qualcosa che solo il cliente possiede (lo smartphone o i nuovi token, che hanno una tastierina e non più la matrice fissa, e generano l'Otp, one time password, la password usa e getta); qualcosa che caratterizza il cliente (l'impronta o il riconoscimento facciale). È la Sca, strong customer authentication, la forte autenticazione. Diverse banche si erano già adeguate con le app. E anche se al cliente sembra che non sia cambiato niente, i lucchetti previsti dalla nuova normativa lavorano in background.

«C'è stato un aggiornamento dei sistemi di sicurezza — dice Rita Camporeale, a capo dell'Ufficio sistemi di pagamento dell'Abi —. La chiavetta generatrice di codici di prima, il vecchio token, non riusciva a dare una cosa ora obbligatoria: un codice unico per transazione, che collegasse per esempio il beneficiario all'importo di un bonifico. Prima non c'era un algoritmo che legasse in modo indissolubile questi due elementi (il cliente e la singola operazione, dynamic linking, ndr). Ora il cliente non lo vede, ma c'è una garanzia che quella transazione non possa essere manipolata».

Il perno di questo sistema è il telefoni-

no, perché alla classica password va aggiunto il riconoscimento biometrico (impronta digitale o viso) o l'sms.

Non è necessario sostituire il vecchio cellulare con uno supertecnologico, quindi. Si può continuare ad accedere al proprio conto su Internet anche dal pc, ma arriverà un messaggio sul telefonino con il codice monouso per confermare le operazioni. Qualche banca fa pagare questi sms, come Intesa (10 euro l'anno più 0,08 centesimi l'uno, il prezzo dell'operatore telefonico), Bnl (0,08 centesimi a sms più 24 euro l'anno più 10 euro una tantum) e Ing (6 euro l'anno, cioè 0,50 al mese). Ma nella maggior parte dei casi sono gratis.

Invece i bonifici online, ormai, spesso si pagano: un euro in Intesa, Poste, Ubi, Bnl, Banco Bpm, 2,25 in Unicredit se il conto è stato aperto in filiale; in media 0,50 euro. Anche il canone della carte di credito base resta un ostacolo alla riduzione del contante: 40 euro in media l'anno con picchi di 75.

Ma che succede se si smarrisce il telefono? È come perdere la carta di credito, bisogna segnalare il furto al più presto alla banca, anche se i dati sono tecnicamente al sicuro. Per accedervi serve il codice di sblocco del telefono più quello del conto. Da non tenere in rubrica sullo stesso cellulare, chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che cosa cambia e quanto si paga Come si accede e si opera online sul conto corrente dopo il 14 settembre 2019

	Accesso e disposizioni		Codice ricevuto con sms (euro)	Bonifici online su altra banca (euro)	Canone annuo carta di credito (euro)
	Con lo smartphone (via app)	Con i vecchi cellulari (via pic)			
Intesa Sanpaolo	Codice cliente + codice d'accesso generato dall'app con impronta o Pin	Codice cliente + codice monouso via sms	0,08 + 10 annui	1	60
Unicredit	Codice di adesione + Pin + codice generato da mobile token o notifiche push	Codice di adesione + Pin + codice generato da chiavetta token	Non sono previsti sms	0 ⁶	42
Poste Italiane	Codice cliente + password + notifica push in app e codice personale o impronta	Codice cliente + password + codice monouso via sms	0	1	37
Cariparma	Codice cliente + data importante scelta dal cliente + codice generato dall'app	Codice cliente + data importante + codice generato dall'app	Non sono previsti sms	0	30,99 ⁷
Ubi	Password o impronta/riconoscimento facciale + codice fisso per le disposizioni	Codice cliente + password + codice via sms + tessera codici	0	1	60
Bnl	Codice generato dall'app + notifica push o impronta/riconoscimento facciale	Codice cliente + Pin + codice monouso via sms	0,08 + 24 annui + 10 1ura tantum	1	40
Banca Sella	Codice cliente + Pin + codice generato dall'app o impronta/riconoscimento facciale + notifica push	Codice cliente + Pin + codice monouso via sms	0	1	31 ²
Mps	Codice cliente + notifiche push o impronta o riconoscimento facciale	Codice cliente + password + codice monouso via sms	0 ⁶	0	40,5
Banco Bpm	Codice cliente + password + notifica push per autorizzare l'accesso	Codice cliente + password + codice di sicurezza generato dal nuovo token	0	1	75 ³
Finco	Codice cliente + password + impronta o riconoscimento facciale dall'app	Codice cliente + password + Pin dispositivo + codice monouso via sms	0	0	19,95
CheBanca	Codice cliente + codice d'accesso da autenticare con l'app (impronta o Pin)	Codice cliente + codice d'accesso + matrice dispositiva + codice via sms	0	0	24 ⁴
Ing	Codice cliente + Pin + impronta o riconoscimento facciale dall'app	Codice cliente + Pin + codice monouso via sms	6 annui	0	24 ⁵

1) azzerabile con transazioni oltre i 5 mila euro annui;
2) dopo il primo anno: 15,59 euro fra i 5- 7 mila euro di spesa e gratis oltre i 7 mila euro di spesa;
3) gratis il primo anno; **4)** fino al 30/6/2020; **5)** zero con più di 500 euro al mese di spesa o se è attiva la rateizzazione; **6)** con apertura del conto online, altrimenti 2,25 euro; **7)** con il conto online: zero con il conto corrente Full (all inclusive)

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere della Sera su fogli informativi e dati delle banche

1 Cambio cellulare? **2** Corro più rischi? **3** Si paga l'sms?

No, non occorre sostituire il cellulare con lo smartphone all'ultima moda. Se avete un telefonino di nuova generazione è più semplice entrare nel conto corrente e dare disposizioni, perché c'è l'app che spesso consente pure il riconoscimento biometrico (si dà l'ok mostrando il viso o con l'impronta). Ma anche con i vecchi cellulari si può accedere ai nuovi servizi online, perché i codici di sicurezza per accesso e bonifici arriveranno con gli sms «usa e getta». O da chiavette token evolute.

No, perché le norme della Psd2, la direttiva Ue in vigore dal 15 settembre, garantiscono una minore «permeabilità» del conto ai pirati informatici. Con i doppi codici di accesso ora obbligatori, il beneficiario di un bonifico è direttamente collegato all'importo del pagamento. Prima, questo legame non c'era: gli hacker potevano inserirsi. Se date poi alle «terze parti» il permesso di accedere ai vostri dati bancari, verificate che siano autorizzate e controllate le condizioni.

A volte sì, a volte no. Nell'analisi dei costi che abbiamo condotto fra 12 banche (tradizionali e alternative più le Poste) sono solo in tre (Intesa Sanpaolo, Bnp Bnl e Ing) a far pagare i messaggi con i quali chi ha il vecchio telefonino e quindi può entrare nel conto online solo dal computer riceve i codici di sicurezza. La spiegazione: i clienti che hanno questo tipo di cellulari sono residuali. Oltre ai costi dell'operatore telefonico si può pagare un forfait annuo fra 6 e dieci euro, ma, appunto, è raro.

Mastercard: obiettivo zero contanti «Carte blindate con l'intelligenza artificiale»

Riconosceremo i pirati da come digitano il codice, dice Caldart

Intanto il metrò contactless decolla. E l'innovazione si fa con le startup

di **Barbara Millucci**

Gilberto Caldart gira il mondo senza portafoglio. È a capo dei mercati internazionali di Mastercard (president International markets) e tiene nel taschino solo la carta di credito, con cui fa tutto. «Mi basta questa per vivere, cenare al ristorante, fare la spesa, acquistare biglietti aerei, pernottamenti in hotel e ora anche l'ingresso alla metropolitana di Roma». In qualche maniera la carta di pagamento è diventata anche un sistema di riconoscimento a tutti gli effetti.

Abbiamo incontrato Caldart (laurea all'Harvard Business School e Mba alla Duke University) durante un suo breve soggiorno a Roma, negli uffici Mastercard con affaccio su Piazza del Popolo.

Grazie a una collaborazione con Atac, si può ora viaggiare su tutta la rete metro della capitale semplicemente strisciando la carta di credito e debito contactless Mastercard sui tornelli: non serve più il biglietto cartaceo.

«Il sistema funziona con qualsiasi tipo di carta, anche su dispositivi abilitati al pagamento Nfc come smartphone e smartwatch e senza pagare commissioni aggiuntive». A Milano, dove si può già entrare in metropolitana sfiorando il Pos con carta o lo smartphone, un biglietto su cinque è già contactless: quasi un milione gli utenti che nei primi 12 mesi dopo il lancio hanno «timbrato» così. A Londra, sono tre su cinque. «Seguiranno altre città, ma a Roma la carta di pagamento è l'ideale — dice Caldart —: fa defluire il flusso dei turisti, evitando le code».

I numeri

In metropolitana in tutta Italia il 20% dei viaggiatori paga contactless, l'anno scorso era il 5% (+300% in un anno per 8 milioni di viaggi effettuati). L'obiettivo, dice il manager, è «semplificare il viaggio. Il sistema elettronico è veloce, economico e sicuro». Se da una parte con la moneta digitale la vita si facilita, dall'altra va infatti limitato il rischio di frodi. In base anche a quanto chiede la direttiva Ue sui pagamenti digitali

(Psd2), per aumentare la sicurezza dei pagamenti online sono necessari nuovi sistemi in grado di accertare meglio l'identità dei titolari delle carte. «Con 43 miliardi di transazioni ogni secondo, per noi la sicurezza è tutto — prosegue Caldart —. Grazie a intelligenza artificiale, machine learning e analisi predittive siamo in grado di capire se ad abilitare la carta è il reale possessore o se si è intrufolato qualcuno».

La multinazionale collabora con la startup NuData, specializzata in biometria comportamentale, proprio per verificare la reale identità di chi sta utilizzando un dispositivo. Si analizza il modo in cui una persona usa lo smartphone, o altri dispositivi connessi, sulla base dei dati provenienti dai vari sensori, come l'accelerometro.

«Questi dati sono in grado di interpretare se e quanto è inclinato il dispositivo, il timbro della voce, il modo di battitura delle lettere su tastiera, l'andatura e lo stile della scrittura», dice Caldart.

La sicurezza

Dati importanti, perché possono rivelare se l'utente cammina in maniera inusuale, quanti passi compie mediamente in un minuto e quale piede appoggia per primo o se digita sulla tastiera in modo diverso dal solito.

Elementi che indicano se a usare il telefono non è un legittimo proprietario. Oggi sui nostri comportamenti è possibile sapere davvero tutto: il dispositivo usato, il sistema operativo, le app scaricate o le reti wi-fi a cui si si collega. «Collaboriamo con due fintech britanniche Revolut (una prepagata che consente anche il trading, ndr.), Monzo (una banca digitale che permette di aprire un conto corrente online tramite lo smartphone, ndr.) e la tedesca N26», una delle 10 fintech più valutate al mondo (oltre 3,5 miliardi di dollari). Mastercard sta poi testando i sistemi di blockchain che riducono gli attacchi informatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Digitale

Gilberto Caldart,
president International
markets di Mastercard



La piattaforma Azimut

Per investire nel private equity ora bastano 5 mila euro

Alzare i rendimenti, convogliare il risparmio nell'economia reale, investire nel rispetto del pianeta e del sociale, allungare il periodo dell'investimento per renderlo attrattivo rispetto alla liquidità.

Queste sono le sfide, a cui il mondo del gestito deve dare risposte urgenti. Sul fronte della sostenibilità, a dire il vero, sono già tutti all'opera per integrare i criteri Esg (Environmental, social e governance) in modo trasversale, in tutti i prodotti d'investimento. Si prolunga, invece, la battuta d'arresto per i prodotti retail per investire nell'economia, i Pir (piani individuali di risparmio). Si è ancora in attesa che venga definito il nuovo quadro normativo, mentre gli investimenti in economia reale hanno offerto rendimenti superiori a quelli delle società quotate: private equity, venture capital, private debt hanno generato ritorni annuali in media del 12% negli ultimi 10 anni, contro la media del 7,5% delle società quotate.

Opportunità da non perdere che l'industria del private banking ha già intercettato ed è al lavoro per ampliare l'offerta di prodotti alternativi innovativi. Firmato Azimut è arrivato il primo fondo chiuso di private equity retail di ultima generazione. Il primo al mondo con importo minimo di sottoscrizione pari a cinque

mila euro. L'obiettivo del fondo è offrire anche i risparmiatori la possibilità di accedere a rendimenti e opportunità fino ad oggi riservati agli investitori grandi e per questo è stato chiamato Demos e punta ad aumentare la performance di portafoglio dell'1,5%-2%. Demos 1 avrà una dotazione di 350 milioni di euro da investire in aziende italiane, con un fatturato compreso tra i 30 e i 250 milioni e un ticket di investimento per operazione dai 20 ai 60 milioni. Per accedere a questo fondo occorre però avere una disponibilità finanziaria di almeno centomila euro.

«Il nostro obiettivo, nei prossimi cinque anni — ha spiegato il presidente di Azimut, Pietro Giuliani — è far crescere i mercati privati dall'attuale 1% sui 56 miliardi di euro di masse gestite, a oltre il 15% nel 2024». Il presidente di Azimut stima che la nuova strategia di investimento alternativo contribuirà nei prossimi cinque anni alla crescita di circa 500 aziende che creeranno direttamente o indirettamente 50.000 posti di lavoro, principalmente in Italia.

Nei programmi di Azimut c'è un ulteriore ampliamento dell'offerta di alternativi. I prossimi sono un Venture Capital e uno di Debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmio

Pietro Giuliani guida Azimut che ha lanciato il primo fondo private equity «popolare»



Il private banking cresce se diventa 4.0

Per McKinsey serve un radicale cambiamento per contrastare la debolezza dei mercati e il cambio generazionale

I banchieri devono cominciare ad attuare interventi fondamentali e rapidi sui modelli di business degli istituti

di **Lionello Cadorin**

Negli ultimi anni gran parte delle banche private europee hanno concentrato gli investimenti sugli interventi necessari per mettersi in regola con le nuove normative europee. Solo alcune hanno intrapreso percorsi di digitalizzazione selettiva o di automazione dei processi interni e dei servizi ai clienti. Secondo gli esperti di McKinsey, la società di consulenza che ha appena pubblicato il suo studio annuale 2019 sul settore, ci vuole ben altro, dal momento che il private banking non si è attrezzato per affrontare la combinazione negativa di costi in aumento e utili in calo che si prospetta per i prossimi anni.

Lo stato di salute

Per questo, argomenta McKinsey nelle conclusioni dell'indagine che ha coinvolto 113 banche private, i banchieri si devono convincere, se vogliono continuare a portare a casa gli utili, ad attuare al più presto interventi fondamentali sui modelli di business.

La frenata della raccolta e la caduta dei profitti delle banche private nel 2018, dopo una tendenza positiva, rappresenta più di un primo segnale di allarme. Per i profitti la scivolata è stata la peggiore dai tempi della crisi

finanziaria: l'8% in meno rispetto al 2017 per un settore che da anni porta ai gruppi bancari europei, quasi senza bisogno di capitali, linfa vitale per i parametri di bilancio.

Anche se nel valutare i motivi del passo indietro va considerata la temporanea debolezza dei mercati, con la discesa delle quotazioni che ha ridotto le masse in gestione e scoraggiato nuovi investimenti, secondo McKinsey l'assottigliamento dei margini è destinato a continuare. Forse McKinsey vuol dirci che dopo anni d'oro la festa del private banking per i gruppi bancari è finita? Nello studio si afferma in termini netti la non rinviabilità di interventi se si vuole continuare a operare in un mercato che sarà contrassegnato da crescita piatta e utili in calo.

McKinsey propone di agire su tre fronti. Il primo è quello dell'esperienza del cliente, che va migliorata grazie al digitale, agendo sull'efficacia del cosiddetto front office. Il secondo fronte è quello della tecnologia, da adeguare, secondo un approccio «digital first», con l'adozione di un modello di nuova generazione che consenta alle banche di operare come una piattaforma tecnologica. Il terzo fronte è quello dei cambiamenti strutturali dei quali le banche private possono beneficiare per ridurre i costi, compresa la creazione o la partecipazione a utilities di settore come piattaforme tecnologiche per funzioni di back-office.

Gli obiettivi

Per quanto riguarda il rapporto con la clientela lo studio di McKinsey

sottolinea i ritardi delle banche private che invece di seguire l'evoluzione delle aspettative del cliente, hanno fatto troppo affidamento sull'abilità dei singoli bankers che gestiscono la relazione con gli investitori.

Oltre che studiare sotto tutti gli aspetti il rapporto del cliente con la banca, occorre superare — raccomanda McKinsey — la suddivisione della clientela secondo la preferenza di un singolo canale di rapporto (di persona o digitale); va invece data ai cliente e al suo banker la possibilità di dialogare attraverso diversi canali, usando l'interfaccia digitale per alcune necessità e concentrando il tempo degli incontri di persona sui bisogni e le situazioni di vita più importanti e urgenti.

Riguardo all'offerta lo studio McKinsey suggerisce di creare internamente o attraverso partnership competenze in materia di private equity e investimenti alternativi, e soprattutto di usare le potenzialità della tecnologia per una maggiore connessione con i bisogni dei clienti, esplorando nuove forme di partnership per essere dentro la loro vita di tutti i giorni: per esempio negli investimenti privati, o con l'uso di piattaforme per investimenti alternativi, o proponendo temi di investimento emergenti come la sostenibilità e l'impatto sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

Investimenti bloccati e 80 operai in uscita

In aggiunta all'attività vera e propria, ci sono altri nodi da sciogliere per Ama nell'immediato: l'adesione a quota 100 e i crediti bloccati possono portare alla pensione di ottanta dipendenti entro la fine dell'anno.

La municipalizzata, infatti, non può fare nuove

assunzioni. E senza la possibilità di contare sui finanziamenti bancari, sarà impossibile effettuare anche investimenti. Una situazione nata quattordici mesi fa: si tratta di cento milioni all'anno, che fino allo scorso agosto garantivano alla municipalizzata di pagare le spese gestione.

Pacifico all'interno

Quota 100 e crediti bloccati: l'Azienda perde 80 dipendenti

► Pronti ad andare in pensione entro fine anno ► E senza poter contare più sui finanziamenti bancari impossibile fare anche investimenti
Ma la municipalizzata non può assumerne di nuovi

SONO CENTO I MILIONI MANCANTI SERVIVANO PER IL PAGAMENTO DELLE SPESE DI GESTIONE

IL CASO

Da 14 mesi l'Ama non può avere accesso a linee di credito bancarie. Parliamo di 100 milioni di euro all'anno che fino allo scorso agosto un pool di 6 istituti (Bnl, Unicredit, Popolare di Sondrio, Monte dei Paschi di Siena, IntesaSanpaolo e Bcc di Roma) garantiva alla municipalizzata per il cosiddetto "circolante", necessario per pagare le spese di gestione. Ma le banche - che già tra il 2017 e il 2018 avevano ridotto il finanziamento da 200 a 100 milioni - hanno chiuso i rubinetti quando il Comune non ha rinnovato la convenzione, nella quale si dà come pegno il contratto di servizio tra Ama e Campidoglio, che vale circa 720 milioni all'anno.

ORGANICI

Un problema non da poco per l'amministratore unico Stefano Zaghis, che ieri è andato a visitare il Tmb di Rocca Cencia con il direttore operativo Massimo Bagatti, e che vuole assumere dirigenti. Ma su questo versante, presto, dovrà fare fronte al gap di organico degli "operativi" (quadri e

addetti alla raccolta): sia perché con Quota 100 usciranno circa 80 dipendenti sia senza perché senza il bilancio 2017 approvato la municipalizzata non può assumere.

Tornando allo stop alle linee di credito, Ama per le spese di tutti i giorni (come il pagamento mensile ai fornitori come gli impianti di smaltimento) deve affidarsi ai 59 milioni di euro che il Campidoglio versa ogni mese per il contratto di servizio. Una soluzione che non bloccherà la sua operatività, ma che impedisce alla municipalizzata di avere risorse in cassa per gli investimenti, per esempio, per realizzare gli impianti necessari. In quest'ottica emblematico che nello scontro tra l'ex cda e il Comune sul "mini-piano" industriale per affrontare l'emergenza - oltre all'abbassamento dei livelli di differenziata, i siti di trasferta e di trasbordo e qualche timida apertura al centro di stoccaggio chiesta da Regione e ministero dell'Ambiente - le parti erano lontane anche sulle modalità di finanziamento dei 47 milioni di euro necessari.

Dall'azienda fanno notare che la situazione potrebbe peggiorare il prossimo 15 novembre, quando scadranno le linee sul lungo periodo (200 milioni di euro) erogate con mutui. E in quell'occasione le banche non si accontenteranno soltanto del pe-

gno sul contratto di servizio, ma vorranno vedere anche l'approvazione del bilancio 2017. In quest'ottica, al di là della posta dei 18,3 milioni dei servizi cimiteriali che il Campidoglio ha chiesto inutilmente agli ultimi due Cda di svalutare, diventa sempre più impellente tra azionista e Ama chiudere il contenzioso in atto che riguarda circa 30 milioni di euro di fondi dovuti all'azienda dalla gestione commissariale di Roma Capitale e che non vengono sbloccati, perché mancano le delibere necessarie da parte del Comune.

Intanto domani gli ex membri del cda sono attesi davanti alla Corte dei Conti, che li ha convocati per sapere dello stallo sul bilancio. È facile ipotizzare che i tre (Luisa Melara, Paolo Longoni e Massimo Ranieri) si soffermeranno soprattutto su tre aspetti: il credito pregresso di 18,3 milioni era stato approvato senza colpo ferire dall'amministrazione comunale nel consuntivo 2016; in quello del 2017 lo stesso credi-



to era stato “congelato” e inserito nel fondo rischi; il regolamento sulle partecipate e la delibera comunale 21 del 2019 imponevano una due diligence sui costi per i servizi cimiteriali. Carte alla mano, il loro obiettivo è quello di dimostrare che lo stop al bilancio è stato soltanto «un cavallo di Troia» per chiudere una partita più complessa.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rifiuti fuori dai cassonetti in via di Tor Cervara (foto GIANNETTI/TOIATI)



IL FUTURO DI MEDIOBANCA

Il futuro di Mediobanca e l'anomalia italiana

L'ingresso di Del Vecchio in Mediobanca come investitore "attivo" di lungo periodo mette in rilievo ancora una volta l'anomalia del nostro capitalismo dove interessa solo chi comanda, il controllo, non le prospettive dell'impresa ed eventualmente in che cosa debba cambiare la gestione.

Così, la questione che sembra interessare i media è quale sarà il rapporto di Del Vecchio con l'amministratore delegato Nagel. Il campo si è subito diviso fra guelfi e ghibellini. Secondo alcuni, un imprenditore che ha creato dal nulla una multinazionale di successo come Luxottica, non può che creare valore più di quanto sappia fare Nagel. Altri sottolineano come dall'arrivo di Nagel al vertice (2008) il titolo Mediobanca abbia fatto nettamente meglio dell'indice europeo dei finanziari, della partecipata Generali e del suo azionista Unicredit, traghettando con successo la banca attraverso la crisi finanziaria e del debito pubblico (vedi grafico). Meglio ancora se il confronto viene fatto dal luglio 2013, quando è stato presentato il primo dei due piani triennali.

Niente, invece, su cosa Del Vecchio abbia in mente di fare in qualità di azionista "attivo". Un'ipotesi è la scissione di Generali da Mediobanca attraverso la distribuzione ai soci della banca delle azioni della partecipata. L'interesse di Del Vecchio è evidente: Mediobanca esercita tradizionalmente un'influenza dominante in Generali, dove Del Vecchio già detiene, se sommato a Caltagirone e Benetton, una quota simile del 13,8%. Con la distribuzione delle azioni, in un colpo solo i tre si libererebbero dell'attuale azionista rilevante e acquisirebbero il controllo dell'assicurazione con una partecipazione poco sopra il 15%; partecipazione incrementabile in quanto Unicredit, e le concorrenti Mediolanum e Unipol dovrebbero presumibilmente vendere le quote derivanti dalla scissione.

Ma conviene a Generali? Avere Mediobanca in controllo non ha aiutato il suo titolo, che ha fatto peggio delle concorrenti dirette Allianz, Axa e Zurigo, sia da quando Nagel è ad, sia dal primo dei suoi piani triennali. Così oggi capitalizza meno di 28 miliardi rispetto ai circa 50 di

Zurigo e Axa e 86 di Allianz. Generali ha una redditività sul capitale più bassa delle tre concorrenti (10,4% rispetto all'11,4% medio delle altre) pur avendo la leva (Attività Totali/Patrimonio) più elevata (18,4 volte contro 12,9 medio). Segno evidente che la redditività del suo attivo è significativamente più bassa della concorrenza, e richiederebbe una svolta nella gestione. Ma è Del Vecchio il socio giusto per guidarla? Impossibile dirlo. Va però sfatato il mito che un imprenditore di successo sia necessariamente un investitore di successo: spesso è vero il contrario. E conviene a Mediobanca? Generali rappresenta il 5,5% delle attività della banca ma contribuisce al 30% del suo utile. Scindendo la partecipazione, la redditività sul capitale di Mediobanca, oggi appena sufficiente all'8,4%, scenderebbe al 6,2% (ipotizzando che aliquota fiscale, leva, e dimensione dell'attivo non cambino). A questo punto l'attivista Del Vecchio avrebbe due possibilità: mantenere l'attuale strategia pressando il management (o sostituendolo) perché aumenti la redditività e tagli i costi; o cambiare strategia per creare valore vendendo separatamente le attività poco sinergiche. Il corporate e advisory sarebbero ideali per un'istituzione finanziaria che volesse espandersi nell'investment banking; per il gioiello del credito al consumo si scatenerebbe un'asta tra i private equity; e ci sarebbe grande interesse per le società nell'asset management in una fase di consolidamento dell'industria. Interrogativi che i tanti investitori in Generali e Mediobanca gradirebbero fossero chiariti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il caso

Carige, tutte le incognite del ritorno in Borsa

MASSIMO MINELLA, GENOVA

Se i soci genovesi della banca non sottoscriveranno l'aumento, c'è il rischio che il Fondo interbancario e Cassa Centrale superino la soglia del 90%. E il titolo non possa tornare sul listino

L'appuntamento con il ritorno in Borsa del titolo Carige, sospeso da inizio anno dopo il commissariamento della banca, è già segnato sulle agende dei commissari. Sarà dopo due scadenze obbligate, l'aumento di capitale da 700 milioni, entro la fine dell'anno, e l'assemblea chiamata a nominare il nuovo consiglio di amministrazione figlio del riassetto societario, presumibilmente fra gennaio e febbraio. Soltanto a quel punto si potrà dire davvero concluso il commissariamento, che Bce ha fissato al 31 dicembre 2019, ma che potrà essere prorogato fino all'assemblea. Il passo successivo, che potrebbe già essere compiuto a febbraio, segnerà il ritorno sul listino del titolo Carige. Ma il percorso è disseminato di incognite, a cominciare proprio dall'esito dell'aumento.

IL SUCCESSO DELL'OPERAZIONE

Non è infatti in discussione il successo dell'operazione, tenuto conto che il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) ha già garantito la sua disponibilità a farsi carico di tutto l'inoptato, ma la composizione finale del capitale. C'è un numero, 90, che se per la cabala corrisponde alla paura, anche qui desta preoccupazione. Fitd, direttamente e tramite lo strumento conosciuto come Schema Volontario (a cui aderiscono solo alcune delle banche del Fondo) pronto a convertire il prestito concesso a Carige a suo tempo, si è impegnato a sottoscrivere il 79% del capitale. Il 9 è invece garantito da Cassa Centrale Banca (Ccb), la holding trentina del sistema di credito cooperativo che riunisce 84 istituti, già individuato come socio industriale, mentre il rimanente 12 è riservato agli attuali

azionisti, grandi e piccoli, della banca.

Proprio questo è il punto: perché i primi soci di Carige, Malacalza Investimenti della famiglia Malacalza, Lonestar di Gabriele Volpi e Pop12 di Raffaele Mincione, hanno già detto che non sottoscriveranno l'aumento. Soltanto loro tre, superano il 40% dell'attuale capitale e se si considera che a loro sono collegati alcuni fondi e altri azionisti, si arriva tranquillamente al 50%. Quasi certo, insomma, che di questo inoptato, pari almeno al 6% del futuro capitale dovrà farsi carico Fitd, salendo quindi dal 79 all'85%. Decisiva sarà quindi la posizione di tutti gli altri azionisti, che sono comunque più di 65 mila. Se parteciperanno all'operazione, terranno Fitd sotto la soglia del 90%. Se si chiameranno fuori, allora la soglia verrà superata, imponendo l'Opa totalitaria su Carige che conduce al delisting. In teoria, il Fondo può rimettere sul mercato una quota di azioni per ricostituire il flottante, ma non è tutto così scontato. Una carta da giocare potrebbe essere un accordo tra il futuro socio industriale, Ccb, e i grandi azionisti genovesi. Come è noto, il piano prevede che solo Ccb, entro due anni, possa acquistare le azioni da Fitd con uno sconto del 47%. Se Ccb volesse estendere quest'opzione anche ai soci genovesi potrebbe farlo, facendo così mutare il loro atteggiamento, inducendoli a partecipare all'aumento e a salire anche nel capitale, ricostituendo così una base locale forte.

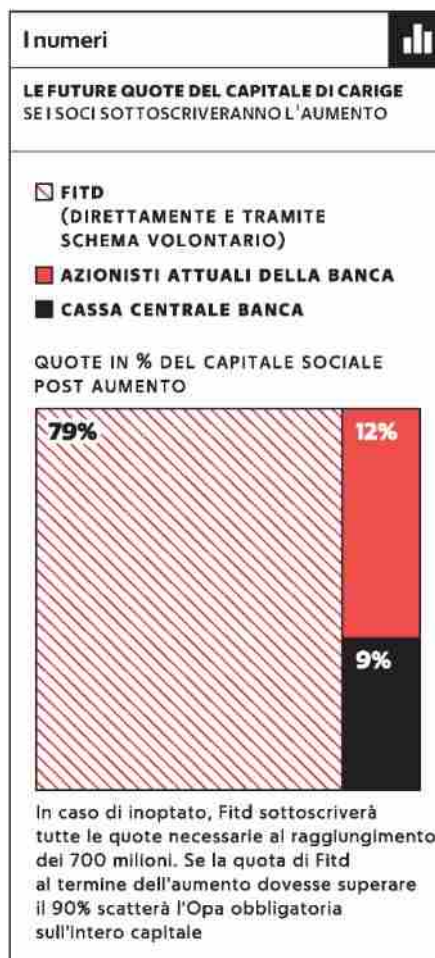
Gli scenari attorno alla banca, insomma, si moltiplicano anche se l'obiettivo finale resta comunque il ritorno in Borsa. Sì, ma a quale prezzo? Ovviamente il ragionamento, finora coperto dal massimo riserbo, è già iniziato da tempo e muove da una considerazione che i commissari hanno manifestato in assemblea: dentro Carige c'è valore. Valore che in prospettiva può essere distribuito. Stiamo parlando di una banca che, come indica il piano, può garantire un ritorno del capitale del 6%. L'operazione con Sga-Amco cancella oltre 3 miliardi di crediti deteriorati, portandoli a meno del 3% del totale. La forchetta entro cui si potrebbe andare a collocare il ritorno in Borsa, del titolo secondo elaborazioni interne all'istituto, potrebbe essere compresa fra 0,40 e 0,70 euro.



PERIMETRO RIDOTTO

Decisiva sarà la gestione della banca che riparte patrimonializzata e ripulita dai crediti cattivi, ma si presenta sul mercato e va al confronto commerciale con gli altri istituti. Il perimetro di Carige si è ridotto e l'attenzione si è focalizzata su famiglie e Pmi, ma è proprio su questo terreno che bisognerà dimostrare di essere efficienti, evitando che il quarto aumento di capitale in sei anni non faccia la fine dei precedenti tre, bruciati per non far sprofondare nel baratro l'istituto. I pilastri dell'attività commerciale restano quindi il capitale alto, i rischi bassi e la redditività. La banca, che pure ha mantenuto in situazioni difficili l'80% delle masse amministrate, deve ora puntare al recupero dei clienti che hanno scelto altri istituti o di chi, pur restando nel perimetro della banca, ha spostato altrove una parte della sua liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Modiano
commissario Carige



Mario Sartori
ad Cassa Centrale Banca



Salvatore Maccarone
presidente Fitd



La rivoluzione del brokeraggio gratuito

Offuscata dalla guerra commerciale transatlantica del parmigiano e degli aerei, la nuova rivoluzione nel mercato azionario è passata quasi inosservata. Da oggi i colossi americani del brokeraggio online, a cominciare dalla Charles Schwab (47,7 miliardi di dollari di capitalizzazione di borsa), TD Ameritrade (18,3 miliardi) e E*Trade (8,4 miliardi), elimineranno ogni commissione sulla compravendita di azioni, opzioni ed Etf. «L'investimento low cost non potrà costare di meno, perché... è diventato gratis», ha scritto il New York Times. «E si realizza così il mio vecchio sogno di rendere gli investimenti in Borsa accessibili a tutti», ha commentato Charles Schwab, 82 anni (e un patrimonio di 8,2 miliardi di dollari). Fu lui infatti a fondare nel 1971 a San Francisco la società di brokeraggio che porta il suo nome; sempre lui a inaugurare, in concorrenza con le banche di Wall Street, la strategia di commissioni fisse (e a prezzi sempre più scontati). Fino alla settimana scorsa, per ogni ordine processato Schwab incassava poco più di quattro euro: una inezia. Eppure anche quella somma sembrava eccessiva alla nuova leva di investitori, soprattutto giovanissimi, affascinati dalla Robinhood Markets, la piccola società californiana di Menlo Park (dove ha sede anche Facebook,) che è stata la prima a offrire commissioni zero, sia pure su

scala ridotta (viste le sue dimensioni), e accontentarsi, per far quadrare i conti, degli interessi sulla parte in contante dei portafogli dei clienti. «Non volevamo commettere lo stesso sbaglio di altri comparti, rispondendo in ritardo alle spinte della concorrenza», ha detto il direttore finanziario di Schwab, Peter Crawford, annunciando il nuovo corso. Che, ovviamente, avrà ripercussioni sul bilancio: si calcola che il colosso perderà il 3-4 per cento di fatturato all'anno, e dovrà recuperare puntando su altri servizi finanziari. Anche altri gruppi di brokeraggio online hanno imboccato la strada dell'azzeramento delle commissioni, con inevitabili conseguenze a Wall Street. Mentre infatti Schwab ha contenuto le perdite al 12,7 per cento in due giorni, le quotazioni di E*Trade sono scese del 19,4 e quelle di Ameritrade addirittura del 28 per cento: che è poi la stessa percentuale del fatturato che la società di Omaha ha ricavato finora dalle commissioni sugli scambi azionari online. Gli analisti si aspettano che nel prossimo futuro anche altri nomi famosi rinuncino alle commissioni, a cominciare da Fidelity e Vanguard. E comunque questa "corsa allo zero", pur apprezzata dai piccoli risparmiatori, peserà sull'intero settore dei servizi finanziari, aprendo la porta a fusioni e magari alla acquisizione della E*Trade da parte di una società più robusta.
a.zampaglione@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In 20 anni investimenti in 63 aziende

Sviluppo imprese Centro Italia è la società fiorentina di gestione del risparmio (sgr) indipendente del sistema finanziario e bancario dell'Italia Centrale autorizzata dal 1999 dalla Banca d'Italia alla gestione di fondi comuni di investimento mobiliare di tipo chiuso riservati ad investitori qualificati. Sici gestisce 4 fondi per un valore nominale complessivo di circa 140 milioni di euro, tra i quali il Fondo Rilancio e Sviluppo, indirizzato allo sviluppo delle imprese non quotate dell'Italia Centrale tramite investimenti in equity, semi-equity e minibond destinati a sostenere lo sviluppo e a rafforzare la struttura patrimoniale e finanziaria di imprese promettenti. Ad oggi, Sici ha perfezionato 63 operazioni di private equity, venture capital e private debt in imprese di una pluralità di settori industriali, ed ha in portafoglio 13 investimenti attivi. «Con l'operazione fatta con Barbagli - spiega il presidente Vittorio Gabbanini - Sici si conferma partner finanziario strategico per il sostegno e lo sviluppo delle pmi, supportandole nei percorsi di crescita di medio-lungo termine. L'intervento del Fondo Rilancio e Sviluppo ha riguardato la sottoscrizione di un nuovo strumento di debito che prevede una parte del proprio rendimento legata al raggiungimento di determinati obiettivi economici dell'azienda, allineando così gli interessi della società a quelli del fondo».



In ritardo con le rate? Più tutele sulla blacklist

PRIVACY E CREDITO

**Cattivi pagatori avvisati
con un sms. Consultabili
gli algoritmi usati dai Sic**

Finire nella black list dei cattivi pagatori non è mai piacevole.

Ora, però, ci sono maggiori garanzie perché i dati di chi è in ritardo con le rate del prestito siano utilizzati rispettando la privacy. A cominciare dall'obbligo di avvertire, anche con un sms, chi sta per finire nella lista nera. Lo prevede il nuovo codice deontologico approvato dal Garante.

Cherchi — a pagina 9

Il codice della privacy sul credito al consumo

Cattivi pagatori, black list senza trappole

Un sms avviserà chi è in ritardo con le rate che il suo nome sarà inserito nell'elenco «Sic» Più facile, poi, uscirne - Se il prestito è negato, si potrà accedere all'algoritmo della banca

Antonello Cherchi

Da una parte ci sono i dati, che registrano come gli italiani siano dei buoni pagatori. Dall'altra ci sono le regole per evitare che anche chi non salda - magari in via temporanea - le rate del mutuo non sia perennemente bollato come debitore. I numeri di Crif (Centrale rischi finanziari) dicono che nel primo semestre 2019 il tasso di default del credito al dettaglio da parte delle famiglie italiane - che misura sofferenze e ritardi nell'ultimo anno di rilevazione - è sceso ancora, attestandosi all'1,7 per cento. Calano i mancanti pagamenti nei prestiti personali (il tasso di default è al 2,6%), nei prestiti finalizzati (siamo all'1,2%) e anche nei mutui immobiliari (il livello di rischio è all'1,3%, al di sotto del livello pre-crisi).

Anche se il credito è sempre meno esposto a episodi di morosità, servono comunque le regole per gestire le informazioni custodite dai Sic (Sistemi di informazione creditizia), in particolare quelle riferite ai cattivi pagatori. Regole che già esistevano, ma che il Garante della privacy ha provveduto ad aggiornare, su indicazione delle associazioni di categoria, per allinearle al Gdpr, il regolamento che ha introdotto una disciplina della protezione dei dati personali valida per tutta la Ue. Non solo: la rivisitazione del codice deontologico per i sistemi informativi gestiti da privati in tema di crediti al consumo, affidabilità e puntualità nei pagamenti ha offerto anche il destro per allargare l'area di azione, andando oltre il perimetro precedente limitato a prestiti e mutui. La digital economy ha, invece, imposto nuove forme di credito, come quelle gestite attraverso piattaforme tecnologiche Fintech, oltre ai noleggi a lungo termine e ai leasing.

Le nuove garanzie

Protezione dei dati contro i furti o collassi del sistema, mi-

sure di sicurezza avanzate per fare in modo che resti circoscritto il numero di persone che li può consultare, un'adeguata informativa per spiegare a chi chiede un prestito quale fine fanno le informazioni che banche o finanziarie trasferiscono al Sic. E ancora, tempi di conservazione certi per evitare effetti perversi (si veda la scheda a fianco): se così non fosse, chi, per esempio, ha saltato due o più rate di un prestito ma poi ha rimediato, correrebbe il rischio di portarsi dietro a lungo la nomea di cattivo pagatore.

Sono questi i presupposti del nuovo codice, che però si ritrovano in buona parte anche nella stesura delle vecchie regole deontologiche. Ci sono, però, alcune novità che rafforzano le garanzie poste a tutela di chi rischia di finire nella blacklist dei debitori. Intanto, la semplificazione dell'obbligo di preavviso verso la persona che il Sic sta per incasellare nell'elenco dei cattivi pagatori. Il preavviso poteva, finora, essere inviato con una raccomandata con ricevuta di ritorno o attraverso una Pec (posta elettronica certificata). Pure in questo caso si è ritenuto di dover stare al passo con la tecnologia: così il preavviso potrà essere spedito anche attraverso un messaggio dal telefonino, purché la modalità sia stata concordata con l'interessato ed esista la possibilità di tracciare l'avvenuta consegna della comunicazione.

In termini di trasparenza c'è, poi, la possibilità per chi si vede rifiutare un prestito sulla base di indici di rischio elaborati attraverso algoritmi, di chiedere alla banca o alla finanziaria sia le informazioni che hanno costituito la base per l'elaborazione del diniego sia la logica di funzionamento del sistema di calcolo che ha portato al "no".

Il monitoraggio

Sul funzionamento del nuovo codice vigilerà un organi-



smo di monitoraggio di tre componenti: uno designato dal Consiglio nazionale consumatori e utenti, un altro dalle categorie che hanno sottoscritto il codice, mentre il terzo, che svolgerà il compito di presidente, sarà indicato dai primi due. Alla costituzione dell'organismo di monitoraggio è anche legata la piena operatività delle regole di condotta, che diventeranno efficaci dopo che l'organismo di vigilanza sarà stato accreditato dal Garante presso l'Edpb (European data protection board), il comitato che riunisce le Autorità della privacy dell'Unione.

Ora, dunque, si è in mezzo al guado: da una parte il vecchio codice deontologico ha smesso di funzionare il 19 settembre scorso, perché così ha stabilito il decreto legislativo 101 del 2018 che ha armonizzato le vecchie regole nazionali sulla protezione dei dati con il Gdpr; dall'altra, il nuovo codice non è ancora formalmente operativo. «C'è, però, l'impegno da parte dei sottoscrittori - spiega Valeria Racemoli, di Crif - ad applicarlo da subito, in attesa dell'entrata in vigore ufficiale». Sui cui tempi nessuno è in grado di dare certezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Memoria limitata



Tutti i dati presenti nel Sic possono, prima della cancellazione, essere trasposti dal gestore del sistema in un altro supporto e utilizzati, criptati o resi anonimi, per ulteriori dieci anni, per esigenze statistiche

A BASSO RISCHIO

39,4%

Sotto rata

È la percentuale di italiani che nel primo semestre 2019 risultava avere un contratto di credito attivo: il 21,7% per un mutuo immobiliare, il 45,5 per prestiti finalizzati all'acquisto di beni e servizi e il 32,8% per prestiti personali

1,7%

In calo

È il tasso di default - cioè l'indice di rischio dinamico che misura le nuove sofferenze e i ritardi nel pagamento di tre o più rate nell'ultimo anno di rilevazione - del credito al dettaglio (mutui immobiliari e credito al consumo). Tasso che è in discesa

LE NUOVE TUTELE SULLE INFORMAZIONI

Il perimetro

Coinvolti i prodotti Fintech

● Non solo prestiti e mutui: il nuovo codice deontologico intende mettersi al passo con i tempi e copre i dati dei contratti proposti sulle piattaforme Fintech, dei noleggi a lungo termine, del leasing

L'efficacia

Incertezza sull'entrata in vigore

● L'operatività del codice è subordinata all'accREDITAMENTO dell'organismo di monitoraggio presso i Garanti Ue, ma le categorie che l'hanno sottoscritto si sono impegnate ad applicarlo da subito



Il Garante.

Il collegio dell'Autorità della privacy, presieduto da Antonello Soro, ha dato il via libera al codice deontologico sulle Sic a cui hanno contribuito le associazioni di categoria

Banche e clienti

A cura di
Massimo Cavallari



[2181] Possibile stornare il bonifico se non si sa chi lo ha disposto

Ho ricevuto un bonifico bancario senza l'indicazione di chi lo ha disposto: la banca, interpellata, si rifiuta di fornirmi il nominativo e respinge la mia richiesta di rifiutare tale bonifico. È corretto il comportamento dell'istituto?

R.G. - MANTOVA

Se il lettore ha ricevuto il bonifico, la disponibilità gli è evidentemente già stata messa in conto. Tuttavia, se egli non conosce chi lo abbia disposto e ritiene prudente restituirlo, può far stornare il bonifico per rifiuto. Inoltre, la banca ben potrà adoperarsi per chiedere notizie circa il soggetto che ha ordinato il pagamento presso l'istituto da cui il bonifico proviene. Qualora il proprio istituto di credito non voglia procedere in tal senso, il lettore potrà inoltrare apposito reclamo lamentando lo scorretto modus operandi e palesando la responsabilità per eventuali danni che dovessero occorrergli.

[2182]

La banca non può rifiutare l'accredito di fondi leciti

Sono un pensionato e libero professionista con partita Iva in regime forfettario. Il conto corrente bancario non aziendale è cointestato con il mio coniuge. Fino a oggi, e da anni, ho sempre versato su questo conto gli assegni derivanti dalla professione e riconducibili alle fatture emesse. Oggi il responsabile della filiale della banca ha rifiutato il versamento sul conto di un assegno circolare, quale mio compenso professionale regolarmente fatturato, motivando tale rifiuto con la seguente frase: «è cambiata la normativa». È corretto?

G.P. - ACQUALAGNA

Preteso che non esiste un obbligo fiscale di conto corrente dedicato esclusivamente all'attività professionale, si può fare riferimento all'articolo 22 del Dlgs 231/2007, in materia di antiriciclaggio, circa gli obblighi di adeguata verifica che, per quanto riguarda la banca, significa adeguata conoscenza del cliente e classificazione del conto a uso personale o professionale in coerenza alle operazioni.

Detto questo, se il lettore ha motivato la lecita provenienza dei fondi, la banca non può rifiutare l'operazione e il cliente stesso può sporgere reclamo lamentando lo scorretto modus operandi e palesando la responsabilità per eventuali danni (oltre a poter rivolgersi alle autorità competenti). La banca potrà decidere di valutare l'op-

portunità di una segnalazione ai fini antiriciclaggio, che peraltro, visto quanto scrive il lettore, appare impropria.

A cura di
Marco Marinaro



[2183] Fondo risparmiatori: titoli cointestati calcolati pro quota

In riferimento alle procedure di accesso al Fir (Fondo indennizzo risparmiatori), avendo superato, anche se di poco, i 35mila euro di reddito, valuto la posizione titoli che è cointestata con mia moglie. È pensabile dividere per due l'ammontare oppure, come temo, bisogna distinguere i titoli nominali (come le azioni) dai fondi, Etf e obbligazioni, che non sono nominali?

M.F. - PEDEROBBA

La risposta è affermativa. Il Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) è stato istituito dalla legge 145/2018 (articolo 1, commi 493-507, come modificato e integrato dal decreto crescita, cioè il Dl 34/2019, convertito in legge 58/2019). Le modalità di accesso sono state poi disciplinate con il decreto del ministro dell'Economia del 10 maggio 2019 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale 135 dell'11 giugno 2019). Il 1° luglio la Consap ha pubblicato sul suo sito web le istruzioni ed stata poi predisposta la piattaforma per la raccolta delle domande (dal 22 agosto 2019, per i 180 giorni previsti dalla normativa).

Previo accertamento da parte della Commissione tecnica esclusivamente dei requisiti soggettivi e oggettivi, hanno diritto all'erogazione di un indennizzo forfettario da parte del Fir i soggetti risparmiatori persone fisiche, imprenditori individuali, anche agricoli, coltivatori diretti – ovvero i loro successori mortis causa, il coniuge, il convivente more uxorio, i parenti entro il secondo grado – in possesso delle azioni e delle obbligazioni subordinate alla data del provvedimento di messa in liquidazione coatta amministrativa che soddisfano una delle seguenti condizioni: a) patrimonio mobiliare di proprietà del risparmiatore di valore inferiore a 100mila euro al 31 dicembre 2018; b) ammontare del reddito complessivo del risparmiatore, ai fini dell'imposta sul



reddito delle persone fisiche, inferiore a 35mila euro nell'anno 2018, al netto di eventuali prestazioni di previdenza complementare erogate sotto forma di rendita (articolo 1, comma 502-bis).

La lettura della norma consente di ritenere che i due presupposti (reddito e patrimonio mobiliare) siano previsti in via tra loro alternativa. Ciò significa che, con riguardo all'anno 2018, per poter accedere al Fir occorrerà che sussista un reddito inferiore a 35mila euro oppure un patrimonio mobiliare inferiore a 100mila euro. Il valore del patrimonio mobiliare è quello posseduto al 31 dicembre 2018 (al netto degli strumenti finanziari oggetti di indennizzo e dei contratti di assicurazione a capitalizzazione o mista sulla vita), calcolato secondo i criteri e le istruzioni approvati con decreto del ministero del Lavoro, Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali, di concerto con il ministero dell'Economia, dipartimento delle Finanze del 13 aprile 2017, n. 138, recante approvazione del modello tipo di dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), nonché delle relative istruzioni per la compilazione.

In particolare, i dati relativi al patrimonio mobiliare di cui il soggetto è titolare devono essere inseriti analiticamente nel quadro FC2 del Dsu, indicando per ciascun rapporto finanziario (che deve essere identificato) il valore del saldo contabile attivo, al lordo degli interessi, al 31 dicembre ultimo scorso (se il saldo è nullo o negativo occorre indicare 0), nonché il valore della giacenza media annua dell'anno precedente (per i depositi e conti correnti).

Nelle istruzioni per la compilazione (pag. 11) si precisa, altresì, che nel caso di rapporti cointestati occorre indicare «la quota di saldo e giacenza media secondo il numero dei cointestati (ad esempio per due cointestati indicare la quota del 50%, tre cointestati quota del 33,3%, e così via)».

[2184]

Rimborsi automatici: reddito e patrimonio sono alternativi

Scrivo a proposito dei rimborsi per le banche fallite (in particolare, nel mio caso, quelle venete). Ho acquistato delle obbligazioni e vorrei sapere se ho diritto al rimborso automatico, considerando che il mio reddito nel 2018 non superava i 35mila euro, ma è stato di appena 25mila euro. Mentre il mio patrimonio mobiliare è superiore a 100mila euro, frutto del risparmio di una vita. Non ho capito se si devono verificare entrambe le condizioni, e se ne basta una delle due per chiedere il rimborso automatico.

A.A. - LECCE

Le condizioni sono alternative. Il Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) è stato istituito dalla legge 145/2018 (articolo 1, commi 493-507, come modificato e integrato dal decreto crescita, cioè il Dl 34/2019, convertito in legge 58/2019). Le modalità di accesso sono state poi disciplinate con il decreto del ministro dell'Economia del 10 maggio 2019 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale 135 dell'11 giugno 2019). Il 1° luglio la Consap ha pubblicato sul suo sito web le istru-

zioni ed stata poi predisposta la piattaforma per la raccolta delle domande (dal 22 agosto 2019, per i 180 giorni previsti dalla normativa).

Hanno diritto all'erogazione di un indennizzo forfetario da parte del Fir i soggetti risparmiatori persone fisiche - ovvero i loro successori mortis causa, il coniuge, il convivente more uxorio, i parenti entro il secondo grado - in possesso delle azioni e delle obbligazioni subordinate alla data del provvedimento di messa in liquidazione che soddisfano una delle seguenti condizioni: a) patrimonio mobiliare di proprietà del risparmiatore di valore inferiore a 100mila euro al 31 dicembre 2018, al netto degli strumenti finanziari oggetti di indennizzo e dei contratti di assicurazione a capitalizzazione o mista sulla vita; b) ammontare del reddito complessivo del risparmiatore ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche inferiore a 35mila euro nell'anno 2018, al netto di eventuali prestazioni di previdenza complementare erogate sotto forma di rendita. La lettura della norma consente di ritenere che i due presupposti (reddito e patrimonio mobiliare) siano previsti in via tra loro alternativa. Ciò significa che, in riferimento all'anno 2018, per poter accedere al Fir occorre che sussista o un reddito inferiore a 35mila euro o un patrimonio mobiliare inferiore a 100mila euro.

[2185]

Deposito titoli e disponibilità del conto corrente collegato

Ho un deposito titoli cointestato con mia moglie, con uso disgiunto. Tutti i movimenti di questo deposito (ricavi periodici di cedole e/o rimborsi per scadenze dei titoli) sono accreditati su un conto corrente intestato solo a me. La banca mi assicura che mia moglie, anche se ha la facoltà di vendere un titolo inserito nel deposito, non potrà mai disporre personalmente del denaro, perché qualsiasi movimento derivante dal deposito titoli deve essere accreditato sul conto corrente ad esso collegato (conto di riferimento) che, come detto, è intestato solo a me. È effettivamente così?

U.J. - ROMA

La risposta è affermativa. È corretto quanto affermato dalla banca, in quanto il conto corrente è intestato solo al lettore. Sicuramente, all'atto della firma del deposito titoli, i due coniugi avranno firmato una clausola che prevede l'accredito delle somme derivanti dai movimenti del rapporto su un conto che ha intestazione diversa rispetto al deposito titoli.

A tal fine, appare utile segnalare che di recente la Suprema corte ha chiarito che, se l'intestatario di un conto corrente bancario (o di un dossier titoli) ne dispone la cointestazione ad altri soggetti, costoro sono legittimati a effettuare operazioni da imputare a quel conto o a quel dossier, ma non divengono proprietari del denaro contabilizzato nel conto corrente (o, meglio, non divengono contitolari del credito spettante al correntista verso la banca), né divengono proprietari degli strumenti finanziari che sono contabilizzati nel dossier (Cassazione, 21963/2019).

Mutui e credito al consumo

A cura di
Massimo Cavallari



[2186]

Possibile appoggiare il mutuo presso una banca diversa

Ho un mutuo in corso presso un banca, ma vorrei chiudere il conto di questo istituto, per principio (era a costo zero e ora non più), e quindi addebitare la rata del mutuo su un conto postale, che utilizzo e su cui c'è l'accredito dello stipendio. So che esiste la legge Bersani che me lo consentirebbe. Qual è l'articolo, o il comma di legge, da poter citare nella raccomandata da inviare alla banca, in modo che questa non possa sollevare questioni?

F.P. - VERBANIA

La legge Bersani citata dal lettore consente il trasferimento di un mutuo da un istituto di credito a un altro che offra condizioni più vantaggiose per il contraente. Tuttavia, l'interesse del lettore pare non essere il trasferimento del mutuo, quanto la modifica del conto corrente di appoggio.

La risposta è comunque affermativa, in quanto, non solo è possibile stipulare un mutuo e appoggiare il pagamento delle rate presso una banca diversa da quella mutuante, ma si può altresì, durante il rapporto, e quindi se il mutuo non è ancora estinto, chiudere il conto e trasferirlo presso un altro istituto.

Scorretta sarebbe la pratica della banca che non consentisse tale operazione. Infatti, l'articolo 21, comma 3-bis, del Codice del consumo afferma che: «È considerata scorretta la pratica commerciale di una banca, di un istituto di credito o di un intermediario finanziario che, ai fini della stipula di un contratto di mutuo, obbliga il cliente alla sottoscrizione di una polizza assicurativa erogata dalla medesima banca, istituto o intermediario ovvero all'apertura di un conto corrente presso la medesima banca, istituto o intermediario».



LA POSTA DI MAGGI



Nessun rischio con il titolo emesso dall'International Bank for Reconstruction and Development
Ogni anno la cedola renderà al massimo l'1,82% lordo fino alla scadenza del 2026

Banca Ibrd e le agenzie di credito

A CURA DI GLAUCCO MAGGI
GLAUCCO.MAGGI@MAILBOX.LASTAMPA.IT

Ho investito circa 22mila euro nel titolo IBRD Fix Float e ho visto, dall'ultimo rendiconto che mi ha mandato la banca in luglio, che sto perdendo circa il 6 per cento. Come è possibile? Le obbligazioni non dovrebbero essere un investimento sicuro, soprattutto quelle di enti internazionali? Cosa mi consiglia di fare: devo vendere o aspettare?

Cristiano R.

Il titolo emesso dall'International Bank for Reconstruction and Development è, finanziariamente, una garanzia assoluta: la banca IBRD è parte della Banca Mondiale e ha la Tripla A delle agenzie di credito, il voto massimo, essendo controllata da tutti gli Stati sovrani più importanti. Tecnicamente è un bond decennale in dollari USA, e non prevede l'opzione «call»: non può cioè essere richiamato a piacere dalla Banca Mondiale se le condizioni di mercato diventassero penalizzanti per l'emittente. Prevede però un massimo rendimento cedolare annuo all'1,82% lordo fino alla scadenza nel 2026, quando sarà rimborsato a quota 100, la stessa dell'emissione; le cedole annue sono indicizzate al tasso Libor a 3 mesi sul dollaro. E' una condizione di rendimento migliore di quella che sta offrendo un BTP italiano, che ha inoltre un rating medio bas-

so (BBB di Standard & Poor's, con outlook negativo), appena sopra il livello speculativo. A fine agosto il BTP decennale dava lo 0,99 per cento lordo, mentre, in confronto, il titolo IBRD citato dava il 2,42 per cento effettivo lordo (al prezzo di 96,2 del 2 settembre). Ma per un investitore in euro il rischio valutario del bond in dollari può essere premiante o penalizzante: con il rafforzarsi del dollaro un possessore del bond in dollari, pagato in euro, ci guadagna; e viceversa se si rafforza l'euro. Non so a quale cambio il lettore abbia investito, ma da luglio il dollaro s'è rafforzato, quindi la situazione valutaria è migliorata. Poi c'è la componente del prezzo: la quotazione di partenza era 100, e se il bond è stato comprato a quella quotazione, o comunque a un livello più alto dell'attuale, l'investitore sta perdendo su quel fronte. Sa, però, che a scadenza il rimborso sarà a quota 100. Il lettore deve decidere, in sostanza, se mantenere una diversificazione valutaria nel suo portafoglio (che io non conosco). Per me, la diversificazione è sinonimo di prudenza, un valore importante strategicamente all'interno di qualsiasi portafoglio. E il dollaro, paradigma dell'economia americana, è la valuta rifugio contro i rischi geopolitici globali e non può essere trascurata in una seria diversificazione.



Poltronissima all'esperto di Conte

Bankitalia Blitz del governatore Visco per promuovere funzionario generale Piero Cipollone Pianta organica allargata solo per lui. È stato il consulente di fiducia del premier per Carige

Credito È stato il consulente del premier sul caso Carige

Una poltronissima per l'esperto di Conte

Promozione ad hoc in Bankitalia per Cipollone

Pianta organica

Per trovare l'incarico al professore è stato necessario crearlo
di **Fosca Bincher**

Prima mossa, 27 settembre scorso. Quel giorno il Consiglio Superiore della Banca di Italia si riunisce in gran segreto e a sorpresa delibera di modificare la pianta organica dei funzionari generali dell'istituto di via Nazionale: erano 11, diventano 12. Nessuno spiega il motivo di questo allargamento di poltronissime soprattutto dopo anni in cui il governatore Ignazio Visco si è giustamente vantato dell'operazione opposta: ridurre personale, soprattutto quello apicale in una banca centrale che da quando esiste la Bce ha ovviamente perso buon parte delle sue tradizionali funzioni. Non solo: i funzionari generali hanno sotto di loro altrettante strutture di Banca d'Italia, e una dodicesima al momento non esiste: il Consiglio Superiore non ne ha fatto cenno, ma i sindacati interni dalle prime ore dopo quella decisione hanno iniziato a discuterne animatamente: quale dipartimento *ad hoc* nascerà per la nuova posizione? E soprattutto chi è il predestinato di questa misteriosa e insolita promozione? La risposta sarebbe arrivata pochi giorni dopo, il primo di ottobre, con una nota rivolta a «tutti i dipendenti» dallo stesso Governatore Visco. «Care colleghe, cari colleghi», esordisce il nu-

mero uno di via Nazionale, «vi informo che - sentito il Direttorio - ho nominato Piero Cipollone Funzionario generale con decorrenza dal 1° ottobre 2019 con l'incarico di alta consulenza al Direttorio per l'organizzazione delle funzioni della Banca e le relazioni istituzionali».

Ecco dunque il prescelto, su cui Visco fornisce una doppia notizia: la promozione, ovviamente, e al tempo stesso la conseguente impossibilità di un suo ritorno a Palazzo Chigi. Fino a questa estate con il governo gialloverde infatti Cipollone era uno dei consiglieri più fidati e decisivi del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Ufficialmente inquadro presso la presidenza del Consiglio dei ministri come esperto a titolo gratuito, è stato però l'uomo chiave del premier per la soluzione di molte partite delicate. Ha ammorbidito le tensioni con la commissione europea, occupandosi in qualche occasione dei rapporti diretti proprio con il presidente della commissione Jean Claude Juncker. Ha preparato slide e discorsi del premier per incontri importanti con organizzazioni economiche internazionali a cui doveva spiegare le politiche di bilancio. Ma soprattutto ha preso in mano portandolo a soluzione il dossier governativo sul salvataggio di Carige. Così fra i due è nato un rapporto così stretto che lo stesso Conte aveva immaginato di proporre a Visco

proprio il nome di Cipollone quando si è trattato di concordare con il governo il rinnovo delo direttorio della Banca di Italia. Si sono poi trovate altre soluzioni, ma fra Visco e Conte non c'è mai stato alcun tipo di frizione su quella possibile candidatura.

Lo dimostra non solo la promozione in sé a funzionario generale che è anche segno della definitiva *pax* siglata fra palazzo Chigi e via Nazionale, ma anche la motivazione che ne offre Visco nella sua comunicazione ai dipendenti: «Nel suo percorso professionale Piero Cipollone, attuale vice capo del dipartimento circolazione monetaria e bilancio, ha maturato significative esperienze professionali, anche in ambito internazionale, in diversi campi dell'analisi economica e più di recente in materia di bilancio e controllo economico di gestione dimostrando sempre elevata capacità di rappresentare la Banca nei rapporti con i numerosi e qualificati interlocutori esteri all'Istituto».

Intendia-



moci, Cipollone ha alle spalle un curriculum di tutto rispetto, che però non era stato sufficiente a fargli compiere quel salto di gradino prima dell'esperienza a palazzo Chigi al fianco di Conte. Eppure poteva vantare credenziali importanti come avere lavorato alla Banca di Italia per ben 15 anni nel decisivo servizio studi, poi nominato dal governo di Romano Prodi commissario e da quello di Silvio Berlusconi presidente dell'Invalsi (fino al 2011). Poi per quattro anni direttore esecutivo della Banca mondiale in rappresentanza di Italia, Portogallo, Grecia, Malta, San Marino, Albania e Timor Est. Rientrato in via Nazionale è stato prima capo del servizio pianificazione e controllo e poi fino ad ora vice capo del dipartimento circolazione monetaria e bilancio. Per il gran salto che cambia addirittura la struttura della banca centrale italiana ci è voluta la benedizione di Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte Presidente del Consiglio. In alto Piero Cipollone

Home > Agenzie > Banche: Sileoni (Fabi) risponde a Mustier, tassi negativi sono problema

Agenzie

Banche: Sileoni (Fabi) risponde a Mustier, tassi negativi sono problema

By **advfn** - 6 Ottobre 2019

4

“Oggi ancora una volta (succede sempre più spesso) abbiamo letto il ‘Mustier pensiero’, stavolta in qualità di presidente dell’Ebf, in pratica l’Abi europea. L’argomento riguarda i tassi negativi della Bce sui depositi bancari i cui effetti, a suo parere, non dovrebbero esplicitarsi solo sui bilanci delle banche, ma andrebbero estesi anche ai clienti, per i depositi superiori a 100 mila euro. Questo limite rappresenterebbe solo una furbata per giustificare un provvedimento che di fatto non vorrebbe colpire le fasce più deboli, ma in realtà introdurrebbe un principio che metterebbe in difficoltà l’intero settore, clienti, imprese, territori e lavoratori bancari”.

Lo dichiara il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, aggiungendo che a trarne vantaggio, in Italia, ci sarebbero le Poste Italiane che potrebbero raccogliere possibili fughe dalle banche di clienti, depositi e soprattutto quegli istituti di credito europei che vantano il primato dei depositi della clientela. “È probabile che l’iniziativa di Mustier serva a raggiungere questo obiettivo. Premesso che la Bce non può imporre tassi alle banche commerciali, è però chiaro che un eventuale decisione della stessa Banca centrale europea introdurrebbe comunque un principio di moral suasion, rispetto al quale le banche italiane potrebbero difficilmente sottrarsi. Tutto questo a un mese dal passaggio di testimone al vertice della Bce tra Mario Draghi e Christine Lagarde, francese anch’essa come Mustier. I tassi negativi sui depositi, sempre a parere suo, produrrebbero un impatto ancora più forte della politica monetaria sul sistema economico. Questa ipotesi non farebbe che aumentare le difficoltà che oggi affronta il settore del credito con effetti difficilmente ipotizzabili. Dato che per le banche depositare la propria liquidità alla Bce non è un obbligo ma una scelta, sarebbe meglio che tale liquidità venisse invece investita, con maggiore convinzione, sui territori in favore di famiglie e imprese. Sarebbe ora auspicabile una presa di posizione da parte della classe politica, delle associazioni dei consumatori e delle banche italiane”.

com/cce

Leggi anche altri post [Agenzie](#)

Questo contenuto è stato importato con un sistema automatizzato, senza intervento umano. È possibile segnalare la rimozione dei contenuti, leggendo prima le nostre [Note Legali Disclaimer](#)

Articoli recenti

Cambi: euro/usd aggiorna minimo intraday a 1,0963 dopo payroll

ursula von der leyen Ostacoli negli scambi transfrontalieri sul Mercato Unico dell'UE

BOND: rendimento Treasury 10 anni in rialzo a 1,55% dopo payroll

italiani Italiani e conti correnti: conoscono le differenze tra le varie soluzioni?

Future: Mini S&P 500 accelera al rialzo, +0,23% dopo payroll

SPREAD

141

f 12,039 Fans

LIKE

Network Notizie

Milano 24h

Link Utili

Il sole 24 ore

Polizia di Stato

Cookies

Questo sito utilizza i cookie. Leggi di più su [Cookie Policy](#)

Link: <https://www.ilsole24ore.com/art/i-conti-correnti-tassi-negativi-realta-europa-non-italia-AC5wqGp>

☰ 🔍 **24 Risparmio** Soldi in famiglia

f t in ...

Temi Caldi Conti correnti Mutui Partite Iva Scuole nel caos Il derby d'Italia

ABBONATI Accedi



ITALIA Sanità, cambia il ticket: si paga in base al reddito



MONDO Arriva in sala il documentario che spiega il metodo Montessori

▶ 00:01:01



CROSSOVER Kamiq, arriva il terzo SUV firmato Škoda

5 ottobre 2019

Deutsche Bank
Banca Centrale Europea
Jean Pierre Mustier
Banca d'Italia
Berliner Volksbank

🔖 Salva

💬 Commenta

f t in ...

SERVIZIO | EFFETTO BCE



I conti correnti a tassi negativi? Realtà in Europa, non in Italia

Cresce il numero di istituti continentali che applicano interessi sotto zero per le giacenze di grande importo della clientela. Svizzera e Germania sono in prima fila

articoli di M. Cellino, A. Graziani, V.Lops



🕒 3' di lettura

Tassi negativi applicati anche ai conti corrente dei clienti.

[L'indicazione di Jean Pierre Mustier](#), amministratore delegato di UniCredit nella sua nuova veste di presidente della European Banking Federation (Ebf, l'associazione che riunisce e rappresenta le banche europee) ha scatenato due giorni fa inevitabili discussioni all'interno del settore finanziario e legittimi timori fra i risparmiatori, ma non può essere certo definita un fulmine ciel sereno.

La «tassa» sui depositi, anche se limitata alle giacenze particolarmente elevate, è già realtà in terra Svizzera e Danimarca (dove i tassi sono ancora più bassi rispetto all'Eurozona) ed è anche diffusa in diverse realtà regionali tedesche. Più difficile invece vederla applicata in Italia, almeno nel breve termine.

[DA LEGGERE/1 - Perché la cassa dei clienti non si tocca \(di A.Graziani\)](#)

[DA LEGGERE/2 - Mutui sottozero, in Italia sono vietati \(di V.Lops\)](#)

Le critiche di Ubs e Deutsche

Per raccontare una vicenda che Mustier ha contribuito a far emergere e a rendere nota anche nel nostro Paese occorre fare un passo indietro di almeno un paio di mesi. È infatti a inizio di agosto - quando appare evidente che la Banca centrale europea stia pensando a un'ulteriore sforbiciata sulla remunerazione sui depositi, poi regolarmente portata a compimento nella riunione del 12 settembre - che la pazienza di alcuni banchieri nei confronti di un fenomeno che contribuisce a ridurre i margini degli istituti di credito arriva al limite. A manifestare insofferenza nei

confronti dei tassi negativi sono in prima battuta due pezzi da novanta: Christian Sewing e Sergio Ermotti, i numeri uno rispettivamente di Deutsche Bank e di Ubs.

[LEGGI ANCHE / Mustier: trasferire i tassi negativi ai correntisti. Ma la Bce «compra bond bancari»](#)

Almeno in quest'ultimo caso l'intervento non è puramente di facciata, perché le critiche sono state poi seguite dall'azione e Ubs ha effettivamente deciso di caricare a partire da novembre i clienti più abbienti (quelli che mantengono sul conto giacenze superiori ai 2 milioni di franchi svizzeri) con un tasso negativo dello 0,75%, lo stesso applicato dalla Banca nazionale svizzera sui depositi. In questo caso si è seguito l'esempio di istituti di credito elvetici di dimensione più ridotta come Julius Baer, Pictet, Lombard Odier, oltre che di alcune banche cantonali, e si è aperta la strada a un altro colosso del Paese: quella Credit Suisse che sta pensando a una soluzione simile dopo aver caricato i conti denominati in euro oltre la soglia del milione.

E se non stupisce trovare fra chi impone tassi negativi ai clienti diversi istituti di credito scandinavi - le danesi Jyske Bank e Sydbank si muovono per esempio in linea con il -0,75% applicato dalla locale Banca centrale - più curiosità e attesa esiste ovviamente per i movimenti in preparazione o già in atto all'interno dell'Eurozona. Qui a dare fuoco alle polveri ci hanno già pensato alcune realtà regionali tedesche come Berliner Volksbank oppure Raiffeisenbank im Oberland e anche in questo caso la sorpresa è relativa, [visti gli attacchi da sempre lanciati dalla terra tedesca](#) alle politiche ultraespansive della Bce guidata da Mario Draghi.

La caccia ai rendimenti italiani

Non si sono ancora ufficialmente mossi nomi del calibro di Deutsche Bank, che nel 2018 ha perso ben 400 milioni di euro a causa dei 100 miliardi depositati presso i forzieri dell'Eurotower al tasso (allora) di -0,40 per cento. Si sono però dati da fare i cittadini tedeschi, i quali hanno iniziato negli ultimi mesi a dare la caccia ai conti italiani, che qualche rendimento positivo lo offrono ancora. Presso le banche del nostro Paese, ha rivelato ieri durante un convegno a Roma il presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi Salvatore Maccarone, figurano infatti «alcuni miliardi» di depositi vincolati intestati a clienti di banche tedesche e il fenomeno è «in netta crescita».

All'interno dei confini nazionali, e nonostante le esternazioni di Mustier (effettuate peraltro sotto il cappello Ebf e non UniCredit), non si parla in effetti ancora di tassi negativi applicati ai conti corrente, che in ogni caso ormai da qualche anno rendono praticamente zero (0,04% secondo le rilevazioni di fine luglio scorso targate Banca d'Italia) quando non sono vincolati per un lasso di tempo. «Si introdurrebbe un principio che metterebbe in difficoltà l'intero settore, clienti, imprese, territori e lavoratori bancari e a trarne vantaggio sarebbero le Poste Italiane, che potrebbero raccogliere possibili fughe di clienti», ha criticato il segretario generale della [Fabi](#), Lando Sileoni. Un'ipotesi lontana, per ora.

Riproduzione riservata ©

[Deutsche Bank](#) [Banca Centrale Europea](#) [Jean Pierre Mustier](#)
[Banca d'Italia](#) [Berliner Volksbank](#)

Maximilian Cellino

Redattore

24

Luogo: Milano

Lingue parlate: italiano, inglese, tedesco

Argomenti: Mercati finanziari, politiche monetarie, risparmio gestito, investimenti, fonti alternative di finanziamento, regolamento del sistema finanziario

Premi: Premio State Street 2017 per il giornalista dell'anno - Categoria Innovazione

[Biografia](#) [Ultimi articoli](#) [@maxcellino](#) [LinkedIn](#) [Email](#)

Vito Lops

social media editor e redattore finanza

24

Lingue parlate: Inglese e Francese

Argomenti: Finanza, macroeconomia e risparmio

[Biografia](#) [Ultimi articoli](#) [@vitolops](#)

Alessandro Graziani

vicecapredattore

24

Luogo: milano

Lingue parlate: italiano, inglese

Argomenti: finanza

[Biografia](#) [Ultimi articoli](#) [LinkedIn](#)

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI



TORNA ALL'INIZIO

Il gruppo

Gruppo 24 ORE
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale

Il sito

Italia [Tecnologia](#)
Mondo [Cultura](#)
Economia [Motori](#)
Finanza [Moda](#)

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali e PA

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare

ABBONATI

24 ORE Cultura
24 ORE System

Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Commenti
Management
Newsletter

Casa
Viaggi
Food
Sport
Arteconomy

Edilizia e Territorio
Condominio
Scuola24
Sanità24
Agrisole

Blog
Meteo
Pubblicità Tribunali e P.A.
Case e Appartamenti
Trust Project

La redazione
Contatti

Archivio

Archivio del quotidiano
Archivio Domenica

P.I. 00777910159 | [Dati societari](#) | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati | Per la tua pubblicità sul sito: [Websystem](#)
[Informativa sui cookie](#) | [Privacy policy](#)